ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 20 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 20 Febbraio 1896 Num. 51

Roma, 19 febbraio 1896

I giornali austriaci ci hanno recato il testo dei due progetti di riforma elettorale presentati alla Camera dei deputati austriaci dal presidente del Consiglio dei ministri. Nel leggerli, i dubbii che abbiamo manifestato sull'accoglienza favorevole del Reichsrath si sono accresciuti. Crediamo poter affermare che non saranno approvati senza modificazioni, quantunque il Badeni abbia chiuso il suo discorso di presentazione dicendo che le disposizioni fondamentali delle proposte da lui fatte « sono intimamente connesse le une alle altre cosicchè l'una è la condizione dell'altra. »

Il progetto del Badeni mantiene le quattro curie elettorali del grande possesso, delle Camere di commercio, delle città e delle campagne e vi aggiunge una *Allgemeine Wählerclasse* (classe generale di elettori) che comprende tutti i cittadini ora privi di voto, eccettuati i domestici che abitano in casa dei padroni, avendo però diritto di votare in essa anche gli elettori delle quattro curie già esistenti. Ora l'imperfezione di un simile organismo è facile a vedersi. Per non allarmare i cittadini già in possesso del diritto del voto con la visione del gran numero delle nuove forze politiche, il conte Badeni concede loro un privilegio immenso: quello cioè di limitare, volendolo, la genuina rappresentanza degli interessi nuovi e delle classi nuove munite di diritto elettorale. E si capisce che i partiti liberali abbiano già fatto in proposito le maggiori riserve, e che i socialisti in ispecie vi siano già risolutamente contrari. L'altro ieri circa 10,000 socialisti convennero a Praga da tutti i centri industriali della Boemia, della Slesia, della Moravia e di Vienna; e nell'adunanza il progetto di legge fu qualificato « farsa da carnevale » e la folla fece poi una dimostrazione ostile al Badeni con grida di *Hanba* e *Pereat*. L'intrusione delle quattro curie preesistenti nella quinta classe nuovissima, scema di molto l'importanza di una riforma che porta da 4,732,237 a 5,333,481 il numero degli elettori.

E' criticabile e criticata anche la disposizione per cui su 425 deputati — che di tanti sarebbe dopo la riforma composto il Reichsrath — i nuovi elettori ne nomineranno 72. Oh, sono pochini in verità! Secondo la riforma i deputati sarebbero eletti da ciascuna classe elettorale nella seguente proporzione: 85 dal grande possesso (il 20 0|0); 118 dalle città (28 0|0); 21 dalle Camere di commercio (5 0|0); 129 dai comuni rurali (30 0|0); 72 dalla nuova classe (17 0|0). La disparità nell'efficacia del diritto elettorale è evidente. Ammesso che i deputati non debbano essere che 425, bisognerebbe, per scemare l'evidente ingiustizia, diminuire la quota delle quattro vecchie curie, e aumentare quella della nuova. Nella pubblica discussione sarà questo, certamente, uno dei punti più discussi. Anche la Sinistra tedesca può guadagnare con le disposizioni escogitate dal Badeni, ma le tradizioni del partito sembrano obbligarla a perorare la causa, se non del suffragio universale vero e proprio, almeno di un suffragio universale meno limitato.

Già il telegrafo ci ha fatto conoscere come siano distribuiti tra i paesi dell'Austria i 72 deputati eletti dalla *Allgemeine Wählerclasse*: alla Boemia 18; alla Gallizia 15; all'Austria inferiore 9; alla Moravia 7; alla Slesia 4; all'Austria superiore ed al Tirolo 3; alla Dalmazia, Bucovina e Stiria 2; alla Carinzia, Carniola, Istria, Gorizia e Gradisca, a Trieste al Voralberg ed al Salisburghese 1. Questi 72 deputati saranno eletti da 72 collegi corrispondenti, di regola, ai distretti giudiziari senza distinzione fra città e campagna. Vi sono però delle eccezioni. Le sei città più popolose dell'Austria — Vienna, Praga, Trieste, Leopoli, Graz e Brünn — costituiscono dei collegi a sè, con esclusione della campagna. L'elezione poi dovrebbe farsi direttamente o indirettamente (a doppio grado) secondo il sistema che vige per l'elezione dei deputati alla Dieta nei singoli paesi. Ed anche questa disposizione sarà crediamo molto combattuta. L'accoppiare l'estensione del voto alla votazione a doppio grado, ha troppo l'apparenza di voler togliere con una mano ciò che si dà con l'altra, perchè i liberali possano accogliere la proposta senza un qualche tentativo di correggerla.

Tutto sommato, la battaglia nel Reichsrath sarà vivace, ed il Badeni, se vuol riuscire all'intento, dovrà fare concessioni nè lievi, nè poche. In ogni caso, i progetti in questione non saranno che una tappa sulla via di una riforma più razionale.

NOI E GLI ALTRI

Le notizie poco liete che giungono d'Africa rendono ancor più incresciosa, se è possibile, la polemica che ci tocca combattere in Italia. Ma, direttamente provocati come siamo, non possiamo tacere.

L'*Opinione* iersera ci ha scagliato addosso due colonne di prosa, per rimproverarci la campagna « *a fondo* che noi facciamo, « per cacciare l'on. Saracco dal Ministero, » per dire che il nostro « non può essere il pensiero dell'on. Crispi, » che « se dissensi hanno potuto esservi nel Gabinetto essi sono cessati » — e per ricordare finalmente la sentenza già pronunziata che l'on. Crispi non potrebbe in alcun modo ricomporre il Gabinetto.

E la conclusione di tutto, che riportiamo testualmente — è questa:

La *Tribuna* ha sognato e sogna così un Ministero più omogeneo, come una maggioranza d'un sol colore. Ma dov'è questa e dove potrebbe essere? O crede ella che la manderebbe il paese, con nuovo ricorso agli elettori?

Sono, ci si permetta dirlo, strane fantasie, alle quali la realtà si ribella, e più si ribellerebbe.

Ad ogni modo, è debito nostro dichiarare, che nell'accordo dei ministri com'è risultato dagli ultimi Consigli e dalle ultime deliberazioni, nella conservazione dei principali elementi del Gabinetto e nel proposito di mantenere la maggioranza com'è stata — i nostri amici e noi possiamo continuare a consentire (e crediamo che il consenso dei nostri amici e il nostro, senza presunzione, abbiano avuto un qualche valore).

Altrimenti, ciascuno con la sua libertà e per la sua via.

×

La intimazione finale non riguarda noi — penseranno a darne giudizio coloro a cui è fatta; e un poco anche coloro in cui nome vien fatta, e che dovrebbero seguire in Italia l'esempio che lor viene dai capibanda dell'Agamè.

Quel che ci riguarda è il rimanente, a cui diamo pronta e chiara risposta.

Prima di tutto noi non abbiamo fatta nè facciamo nessuna campagna per cacciare Tizio o Caio dal Gabinetto. Abbiamo saputo che a proposito dell'azione nostra in Africa, si erano disegnate nel Gabinetto due correnti contrarie, le quali non dissentivano già su questo o quel punto speciale dell'impresa, ma su tutto il complesso del problema, su tutte le misure da prendersi per risolverlo, sul proposito stesso di risolverlo o di eternarlo.

Abbiamo saputo che questo conflitto era scoppiato fino dalla metà di dicembre, sul numero dei battaglioni che s'imbarcavano per l'Africa, ed era stato cagione di contrordini e di ritardi nell'invio dei rinforzi. Più tardi, nel momento cioè in cui appariva chiaro agli occhi a chiunque l'errore, e più che l'errore la imperdonabile colpa commessa nel lesinare quei rinforzi, vedemmo disegnarsi di nuovo lo stesso attrito, e come conseguenza, la necessità di un conflitto per poter mandare al generale Baratieri i nuovi rinforzi urgentemente richiesti, e che nessuno sa se arriveranno in tempo sul luogo dell'azione.

Noi abbiamo veduto tutto questo e dell'altro ancora — e ci siamo domandati: è possibile che un paese il quale ha sulle braccia una questione di tanta urgenza, che è esposto di giorno in giorno al pericolo, sempre crescente, di veder precipitare la sua fortuna, il suo credito, il suo onore, abbia alla sua testa un Governo nel cui capo tenzonano il *si* ed il *no*, e che al *si* ed al *no* non può arrivare se non attraverso discussioni, e difficoltà e ritardi i quali o diminuiscono o distruggono addirittura il valore delle deliberazioni che prende?

×

Or bene, a questo quesito, così pauroso ad ogni animo italiano, che cosa risponde l'*Opinione?*

Forse che i dissensi sono parto della nostra fantasia? Forse che essi non hanno esercitato alcuna influenza sulle deliberazioni del Gabinetto?

Niente affatto. Essa cerca sì di ridurli a proporzioni minori, ma non ne nega, perchè non potrebbe farlo, la esistenza. Essa ammette anzi esplicitamente, facendone un merito ai suoi amici, di cui sono riusciti a far prevalere « un termine medio » nella rivendicazione del nostro onore e nella sicurezza della nostra difesa in Africa.

Un termine medio! Una mezza misura come fu appunto quella con cui a dicembre si intese far fronte all'invasione di centomila scioani inviando dodici battaglioni di rinforzo al già stremato e battuto nostro esercito coloniale!

Andiamo avanti a questo modo e ne vedremo di belle!

Ma, dice l'*Opinione* — e le sembra di dire una gran cosa! — questi lamenti contro le mezze misure e contro i loro apostoli, sono farina del sacco della *Tribuna*, e non di quello di Crispi, tanto vero che Crispi rimane alla testa del Gabinetto così com'è composto, e con esso si presenterà alla Camera.

E chi ha mai detto il contrario? Chi ha mai detto all'*Opinione* che noi vogliamo e pretendiamo rappresentare altro che noi stessi, la nostra ragione, il nostro zelo per la sicurezza e per l'onore del nostro paese? Noi possiamo avere dell'amicizia, del rispetto per questo o quello dei nostri maggiori uomini politici, ma non abbiamo mai nè fatto tacere la nostra opinione di fronte alla loro, nè asservito la nostra penna a concetti che non fossero nostri, esclusivamente nostri.

E quando i nostri contraddittori, in aria di trionfo, ci dicono: vedete, l'on. Crispi non vi dà retta, egli segue invece i nostri consigli, s'arretra davanti alle nostre minacce; noi non abbiamo bisogno di esitare un minuto secondo prima di rispondere che se l'on. Crispi, nei frangenti attuali, seguiterà a farsi imporre dai partigiani delle mezze misure, egli andrà incontro alla rovina, ed incorrerà in una responsabilità eguale, se non maggiore di quella che pesa su coloro che non hanno saputo prevedere, e su coloro che non hanno voluto provvedere.

×

Ma — dice ancora l'*Opinione* — come si può pensare a sostituire ministri che nelle due Camere hanno larghe e meritate adesioni?

Prima di tutto — osserveremo che noi non abbiamo mai sostenuto che si dovessero eliminare dal Gabinetto dei ministri cosiffatti. Fra le altre notizie che ci erano pervenute, c'era anche quella che l'onorevole Saracco solo aveva opposto a più riprese gravi resistenze ai provvedimenti che il ministro della guerra ed il presidente del Consiglio ritenevano, fino dal dicembre, necessari ed urgenti per parare ai guai africani.

Ma c'è anche di più: ed è che noi non abbiamo domandato la testa di nessun ministro; neppur quella dell'on. Saracco, poichè non significa domandar la sua testa, l'aprir le colonne ad una discussione di principi e di fatti, come è quella che la *Tribuna* ha fatto, e, a Dio piacendo, continuerà a fare.

Noi non abbiamo fatta una questione odiosa di persone — come la fanno ora la *Opinione* e gli altri giornali i quali minacciano opposizioni e defezioni nel caso che Tizio o Cajo cessassero di essere ministri. Noi abbiamo fatto una questione ben più alta e ben più grave, dicendo questo: che il Gabinetto o trova in sè stesso, così com'è costituito, la forza di prendere delle risoluzioni virili le quali salvino il paese dalle jatture materiali e morali che lo minacciano; o, per patriottismo, deve modificarsi in guisa da trovare, mediante una ricostituzione, la forza che gli manca.

Che cosa si è risposto a questo?

Prima con una affermazione dogmatica: il Gabinetto non si ricompone. Poi con una minaccia: se il Gabinetto si modifica, lo abbandoneremo.

Or bene noi ammettiamo che il dogma possa contenere una dolorosa verità — e che la minaccia possa venir fatta e presa sul serio. Ma, quando avremo ammesso tutto questo; quando ci saremo persuasi che, neppure in frangenti come quelli che attraversiamo, la politica italiana può emanciparsi dagli interessi delle chiesuole dei gruppi, delle persone — non ci resterà che esclamare: Povero Governo! Povero paese!

La situazione in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Jacopo*) La stampa intera si occupa unicamente del conflitto fra il Ministero e la Camera e delle sue possibili conseguenze.

Jaurès scrive nella *Petite République* che se il Ministero continua la resistenza ha la vittoria sicura. Ma i radicali e i progressisti sappiano bene che se cedono sono perduti per sempre. Allora non rimarrà in piedi che il partito della rivoluzione sociale.

Il *Figaro* dice che il Senato e la Camera presero posizione: si aspetta che Felix Faure faccia altrettanto e che si decida a favore degli agitatori o del partito dell'ordine.

Il *Soleil*, constatato lo stato attuale di sosta, spera che se ne profitti per addivenire ad una transazione.

Il *Rappel* dice che il Senato s'inganna se crede di mettere il Gabinetto con le spalle al muro rifiutando di discutere le leggi che gli verranno sottoposte. Se facesse, per esempio, ciò, respingendo il credito di un milione, già votato dalla Camera, per le feste d'incoronazione dello czar, l'impopolarità del Senato salirebbe all'apice.

Malgrado le risoluzioni prese in contrario, pare che domani alla Camera il Centro farà nascere un incidente sulla sostituzione del giudice Rempler.

Il banchetto-dimostrazione del 24 febbraio sarà tenuto a Saint-Mandé, sotto la presidenza del vecchio Emanuele Arago, presidente del Governo provvisorio del 1848.

Vi sono invitati i 314 deputati che votarono l'ordine del giorno di fiducia nel Ministero il 13 febbraio, e i 86 senatori che votarono contro la sfiducia.

Vi assisteranno anche i consiglieri municipali di Parigi.

E' stata abbandonata l'idea di invitare al banchetto i ministri.

A proposito di tali inviti giova notare che nello scrutinio del voto con cui la Camera respinse l'ordine del giorno puro e semplice, furono trovati 43 bollettini doppi. Il fatto naturalmente avrà un'eco alla Camera, provocando un incidente.

×

Ore 4,17 pom.

Gli organizzatori del banchetto del 24 febbraio dichiarano che il progetto di esso esisteva prima del conflitto del Ministero col Senato. Con questa dichiarazione toglieasi così al banchetto stesso il carattere di ostilità al Senato.

Vengo informato che nelle sfere ufficiali si ha la certezza che le franche dichiarazioni che Bourgeois si propone di fare al Senato porranno non solo fine al conflitto ma, precisando l'ufficio delle due Camere, verranno a stabilire un *modus vivendi* che eviterà eventuali attriti anche per l'avvenire.

I PROCESSI CONTRO LA « FRANCE »

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 2,10 pom. — (*Jacopo.*) Per l'udienza d'oggi Andrieux aveva fatto citare come testimoni una diecina di deputati a dire la loro opinione sulla lista dei 104.

Quasi tutti rifiutarono di rispondere, sostenuti dal presidente, il quale trova che quei deputati non hanno nulla a fare col processo.

L'ex-deputato Botie invece asserì che nel 1888 una persona, nei corridoi della Camera, gli offrì, perchè desse il suo voto a favore del Panama, 25,000 franchi, che egli rifiutò indignato.

Il deputato Laguerre, interrogato da Andrieux se aveva intenzione di desistere dalla querela, rispose che non lo avrebbe mai fatto, perchè il suo nome era stato posto nella lista calcolatamente per fargli un sanguinoso insulto.

Ducret, ex-direttore della *Cocarde*, fece una deposizione nella quale diede un po' di sfogo alla collera compressa durante l'anno di prigionia scontata in seguito all'affare Norton.

Narrò che quando si recò da Dupuy per comunicargli le rivelazioni fattegli da Norton, Dupuy gli disse che rendeva un grande servizio al paese. L'indomani era arrestato.

« La sera stessa della condanna — proseguì Ducret — Vitrac venne a trovarmi in prigione offrendomi di scegliere fra due partiti che mi proponeva: di fare cioè l'anno di prigione a cui era stato condannato, pagando inoltre gli 8000 franchi di multa che non sapevo come pagare; oppure di far cessare alla *Cocarde* la campagna contro gli scandali, nel qual caso avrei avuto la grazia fra due mesi e 2000 franchi al mese per il giornale. »

Dopo aver fatto queste rivelazioni, Ducret sostenne che la confessione degli accusati che riconoscono la falsità della lista pubblicata non è una sufficiente soddisfazione per le persone da essi colpite, e che devono essere esemplarmente puniti.

Dopo una requisitoria severissima dell'avvocato generale, Andrieux prese a parlare.

La sua difesa è piena di vivacità, di spirito e di aneddoti. Egli dice che alla *France* è stata intentata una quantità di processi assolutamente ridicoli.

« Alcuni fra quelli compresi nella lista pubblicata dalla *France* — egli dice — ritirarono la querela. Perchè gli altri non ne imitarono l'esempio? »

L'arringa di Andrieux finirà oggi. Seguiranno subito le altre difese; verrà quindi il verdetto, che avrà luogo probabilmente stasera.

Ore 4 pom. — Andrieux continua ancora avanti alla Corte d'assise la sua difesa della *France*.

L'ex-deputato Casse ha ritirato la querela sporta contro la *France*.

La Bulgaria e la Rumelia orientale

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 12 m. — (*D. S.*) Telegrafano da Sofia alla *Neue freie Presse* correr voce colà che l'Inghilterra abbia sollevato la questione dell'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria, sendochè, quando Ferdinando fu eletto, alla elezione presero parte anche i rappresentanti della Rumelia orientale.

I circoli russi invece sono propensi soltanto all'unione personale della Bulgaria alla Rumelia, consentendo che Ferdinando porti il titolo di governatore generale della Rumelia.

Il grande interesse che desta la questione aumenta ancora, se si pensa che, qualora avvenisse l'unione della Rumelia alla Bulgaria, la Turchia cederebbe a quest'ultima il distretto di Kirgiali, nonchè ventuno villaggi del distretto di Rodope.

Questi territori dovettero venir ceduti nel 1888 alla Turchia dalla Bulgaria, concedendo la prima rinunziasse al suo diritto di occupare militarmente quella parte del confine turco-bulgaro.

×

LONDRA, 19. — Il *Times* ha da Costantinopoli: « Tosto che tutte le potenze avranno riconosciuto il principe Ferdinando, il sultano gli darà a Costantinopoli l'investitura del principato.

« Il principe Ferdinando visiterà il sultano verso la metà di marzo. »

La riforma elettorale in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 2 pomer. — (*D. S.*) Oggi si riunisce il Club della Sinistra per discutere il progetto della riforma elettorale.

Parecchi oratori propongono che il progetto governativo sia modificato nel senso che le elezioni delle curie rurali debbano avvenire alla maggioranza di due terzi di voti.

Inghilterra e Germania

BERLINO, 19. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che, dietro il desiderio espresso dall'Inghilterra, il console tedesco a Messina è stato incaricato di rappresentare gli interessi britannici nel *vilayet* di Adana durante la temporanea assenza del vice-console inglese in Adana.

La questione armena al Parlamento inglese

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 12 m. — (*Emma*). — La pubblicazione del Libro Azzurro sull'Armenia ha suscitato la più grande meraviglia nei circoli liberali, dove si persisteva a credere che le difficoltà allegate da Salisbury ad una azione dell'Inghilterra fossero esagerate.

Certo è che l'attitudine attuale della Russia era assolutamente inaspettata e deve essere stata assunta solo all'ultimo e provocata da segreti motivi.

Sono infatti in grado di informarvi che, negli ultimi momenti del Ministero Rosebery, avendo l'Inghilterra chiesto alla Russia se essa fosse disposta di intervenire in Armenia e di occuparla, la Russia rispose negativamente; e richiesta in seguito se essa si opporrebbe ad una occupazione da parte dell'Inghilterra, rispose negativamente.

I giornali liberali si valgono dei documenti pubblicati nel Libro Azzurro sull'Armenia per attaccare il Ministero.

Constatano che il famoso accordo europeo nella questione armena consiste nel non far nulla.

Si prevede generalmente che, dopo la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, si avrà in Parlamento una viva discussione sull'Armenia. La iniziera probabilmente lunedì nella Camera dei Lordi il duca d'Argyll, mentre ai Comuni comincierà martedì.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 19. — Alla Camera dei comuni continua la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il segretario parlamentare per gli affari esteri, Giorgio Curzon, rispondendo a domanda sullo sbarco dei russi a Chemulpo, dice non poter fare dichiarazioni intorno alla durata dell'occupazione russa, giacchè non vi è alcuna ragione per credere all'esistenza di questa occupazione. Soggiunge che nessun reclamo venne fatto alla Russia in proposito.

Infine la Camera approva l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Sexton si è dimesso da membro della Camera dei Comuni.

I russi nella Corea

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 2 pom. — (*Emma*). — Telegrafano da Shanghai che i soldati russi appoggiarono i partigiani del re nell'uccisione dei ministri.

Dopo il massacro, le teste furono esposte al pubblico.

Il russo Weeber, consigliere del re, scelse nuovi ministri che risiedono insieme alla famiglia reale presso la legazione russa.

Il padre del re fu arrestato.

Nelle provincie prevale l'anarchia. I ribelli combattono contro le forze giapponesi.

Italia e Brasile

Telegrafano da Rio-Janeiro, 18:

« Questo ministro d'Italia, conte Magliano, dietro le istruzioni del suo Governo, ha regolato già trentadue reclami, che vennero soddisfatti dal Governo brasiliano con trecentotrentacinque contos di reis (un conto di reis equivale a circa mille lire italiane), ed ha ottenuto immediata, equa soluzione dei reclami originali da offese personali e di quelli interessanti operai e coloni italiani. Furono pure assegnati quattro contos di reis a ciascuna delle famiglie degli italiani uccisi dai rivoluzionari. »

La Spagna a Cuba

MADRID, 19. — Il generale Weyler comunica, in data dell'Avana 18, che vi furono vari scontri fra le truppe spagnole e gli insorti a Herradero, Gallegos, Cocos, Cavaballos e Buenos-Aires e che le truppe spagnole batterono gli insorti i quali perdettero molti cavalli e munizioni.

Echi dell'affare del Transwaal

Un vapore incagliato nel canale di Suez

JOHANNESBURG, 19. — Il fratello di Cecil Rhodes e tre altri imputati di partecipazione ai recenti avvenimenti sono stati rilasciati sotto cauzione.

×

PORTO SAID, 19. — Il vapore tedesco *Kanzler*, a bordo del quale si trova sir Cecil Rhodes, incagliò nel canale.

Si è cominciato da ieri sera a scaricare le merci che si trovano a bordo.

La situazione in Africa

Una defezione repressa

La situazione alla sera del 18

La Stefani comunica:

MASSAUA, 18. — Le comunicazioni telegrafiche col corpo di operazione, che erano interrotte, ristabilite nel pomeriggio di ieri per breve tempo, subirono una nuova interruzione.

Un dispaccio del generale Baratieri, in data di Sauriat 17, reca che ras Sebat ed Agos, defezionando con parte delle loro bande nella notte del 14, attaccarono il 16 il nostro piccolo posto al colle Seata (sud di Adigrat) e di là si diressero al passo di Alequà.

Il capitano Moccagatta, da Atabei, nostra tappa ad un'ora e mezzo ad ovest di Alequà, mosse ieri alle 10, con 300 italiani verso Alequà ed incontrò il nemico, col quale sostenne un combattimento, temporeggiando in attesa dei rinforzi.

Giunto infatti il maggiore Valli, col settimo battaglione, attaccò subito il colle, che fu ripreso dopo vivissimo combattimento.

La nostra linea di tappa è assicurata fra Debra-Damo e Mai Marat dal reggimento Stevani.

I campi nemici sono sempre stazionari.

Lo spirito delle truppe è ottimo.

Tutto è tranquillo dalla parte di Cassala.

×

MASSAUA, 19. — Il generale Baratieri telegrafa da Sauriat, 18 sera:

Oggi la quiete è assoluta.

Sono segnalate razzie del nemico verso Axum e verso Daro-Taclè.

Il settimo battaglione indigeni occupa il colle di Alequà.

Il colonnello Stevani, con un battaglione di cacciatori, due di bersaglieri ed una batteria su quattro pezzi, giunse a Mai Marat lasciando presidiato Debra-Damo e conducendo seco il priore del celebre convento e molti ribelli.

Il dispaccio da Sauriat in data 17 del generale Baratieri — ci scrive il nostro solito collaboratore militare — non getta molta luce sulla situazione militare presente, nè pei fatti che annunzia — nè pel modo con cui li annunzia. Malgrado ciò se ne possono trarre alcune deduzioni importanti dal lato militare.

Anzitutto va notata la gravità del fatto della defezione delle bande di ras Sebat e Agos (Agos Tafari?) sulla cui fedeltà, dopo tanti benefici da noi ricevuti, pareva ragionevole di poter fare sicuro affidamento.

Con le predisposizioni date dal generale Baratieri si potè facilmente avere ragione di questa banda di ribelli, ma ciò non toglie che il corpo di spedizione abbia, in seguito alla slealtà dei due capi banda corso per un momento il pericolo di aver rotte le comunicazioni con Adigrat, mentre dal lato sud cessava o quasi intorno al forte quella vigilanza lontana che è indispensabile nelle presenti condizioni di cose.

Se un simile fatto si fosse prodotto sul fronte sud-ovest del forte poteva aver per noi serie conseguenze rendendo possibile e meno pericolosa una improvvisa irruzione di truppe scioane sul terreno posto fra il corpo di spedizione ed il campo di Adigrat allo scopo di distaccarci dal medesimo.

Fu vera fortuna che la providenza del generale abbia dislocato quelle bande nella zona meno soggetta al nemico e che il pronto intervento della truppa regolare sia riuscito a soffocare nel suo nascere questa pericolosa ribellione.

L'esperienza fatta ad Amba Alagi prima e ad Adigrat in questi ultimi giorni avrà ammaestrati i nostri tuggià ed è sperabile che d'ora innanzi non saranno più affidati incarichi importanti alle bande indigene autonome.

La frase in cui si accenna alla stazionarietà dei campi nemici ci induce a credere che il movimento degli scioani si sia arrestato e che il nostro corpo d'operazione non abbia perduto il contatto col nemico.

La situazione militare rimane malgrado ciò molto incerta, però non si potrebbe considerarla di molto mutata in peggio perchè l'esercito nemico si troverebbe pur sempre nel raggio d'influenza strategica delle nostre truppe.

Il generale ha molto opportunamente provvisto alla sicurezza della nostra linea di operazione attraverso l'Entiscià con un reggimento dislocato fra Debra Damo e Mai Marat per evitare ogni possibile sorpresa da parte del nemico, il quale, valendosi della sua superiorità numerica, potrebbe con un grosso distaccamento tentare di disturbare il regolare funzionamento dei servizi di approvigionamento.

Solidamente appoggiato alle ottime posizioni di Debra Damo, questo distaccamento ci rassicura da ogni minaccia di aggiramento vicino, mentre è pure in grado di concorrere in caso di bisogno ad una eventuale operazione (pur troppo non probabile) che il nemico tentasse contro il grosso.

Speriamo che l'inazione degli scioani si prolunghi e che almeno per ora essi rinuncino ad avanzarsi su Adi-Ugri; ogni giorno che passa è un vantaggio per noi perchè ci permette di attendere senza gran pericoli l'arrivo dei nuovi rinforzi e di prepararci meglio alla fase risolutiva della campagna che dovrà cominciare appena questi rinforzi saranno giunti e potranno far sentire la loro azione sul teatro delle operazioni.

I due capi ribelli

Ras Sebath

Ras Sebath, uno dei due capi che hanno disertato e si son vòlti contro di noi, fu liberato dal generale Arimondi il 13 ottobre dall'Amba Alagi dove era tenuto prigioniero di ras Mangascià. Ne fu liberato dopo il fatto di Debra Ailà, ove ras Mangascià fuggì dinanzi ai nostri.

Ras Sebath era col maggiore Toselli il 7 dicembre 1895 al combattimento di Amba Alagi e a capo di una banda di 350 fucili teneva l'estrema destra della piccola truppa nostra.

Ras Sebath discende da Sabagadis signore dell'Agamè. E' un uomo sulla quarantina, furbo oltre ogni dire, intelligente e buon amministratore, poco o niente guerriero. Sotto il suo governo l'Agamè prosperò al punto da divenire la provincia più ricca del Tigrè; le carovane preferivano negli ultimi tempi la via di Adigrat a quella di Adua.

Ras Alula ebbe per Sebath sempre una predilezione speciale; gli diede in moglie l'unica figlia di suo fratello Turk Cascia, Gase Mariam, e l'ebbe sempre suo fido consigliere, malgrado che apparentemente gli si mostrasse nemico per far piacere a ras Mangascià.

Il quale, tutti gli anni, tentava la sua escursione nell'Agamè per sottomettere con le armi ras Sebath, ma sempre senza riuscire a nulla un po' per il buon ordinamento dei soldati di Sebath e per l'inespugnabilità delle montagne dell'Agamè, e un po' per il doppio giuoco che faceva ras Alula.

Ma quando quest'ultimo incominciò ad estrinsecare il suo programma di ribellione del Tigrè a Menelich con proclamazione di Mangascià ad imperatore di Etiopia nel 1892 e riunì ad Haussien tutti i capi del Tigrè, indusse anche Sebath ad intervenirvi.

E quivi, in forma pubblica e con gran solennità, nella chiesa, in presenza dell'Eccoghiè Teofilos, ras Sebath fece atto di sottomissione a ras Mangascià da cui ricevette la promozione da degiasmacc a ras.

In quel giorno ras Mangascià per accentuare verso il suo popolo le proprie ambizioni cesaree, si mostrò in pubblico con l'ombrello rosso — insegna esclusivamente imperiale — e da quel giorno sulle sue lettere e sopra i suoi documenti al proprio sigillo ordinario sostituì il sigillo del padre col leone di Giudà, ed a ricordo imperiale apponeva questo sigillo in capo alle lettere e non più ai piedi come aveva fatto fino allora.

La sottomissione di Sebath non fu sincera, nè duratura. Raggirato dalle male arti e dai cattivi consigli di un nostro disertore, Cantibai Sale dell'Oculè-Cusai, si fece persuadere facilmente da Alula a pigliar parte alla congiura contro Mangascià.

Bisogna ricordare che Alula ordì questa congiura nel dicembre del '92. Egli si ribellò a Mangascià quando questi, dopo il convegno di Haussien, aveva aperto trattative di sottomissione a Menelich ed aveva inviato allo Scioa come ambasciatore scium Tesfai Antalo.

Probabilmente ras Alula voleva sostituire Sebath a Mangascià, e così esplicare il suo programma a danno di Menelich; ma, battuto a Hememà, dovette sottomettersi accettando tutte le dure condizioni impostegli da Mangascià.

Ras Sebath, d'altra parte, mentre aveva giurato ad Alula di aiutarlo col concorso dei suoi soldati, cedette poi ai consigli di un suo vecchio e fido capo, scium Agamè Berruhe, non partecipando più alla ribellione di Alula.

Ma, con tutto ciò, Mangascià lo chiamò a Macallè per discolparsi. Sebath vi andò, sicuro del fatto suo; ma, appena giunto nel castello imperiale, fu disarmato ed incatenato insieme ai due suoi figli degiacc Desta e degiacc Aughelon ed ai suoi fidi.

Tutti furono relegati sull'Amba Salama, dove rimasero sino alla battaglia di Coatit. In seguito Mangascià relegò Sebath ed i figliuoli sull'Amba Alagi.

Quando ras Sebath fu liberato dal generale Arimondi, sua moglie si recò da Baratieri ad Antalo a ringraziarlo per averle liberato il marito.

Ma ras Sebath, dopo aver preso servizio con noi, non ci ha, come si vede, serbata riconoscenza. Dopo aver tradito due volte i suoi, ha finito per tradire anche noi.

Degiacc Agos Tafari

Sull'altro capo delle bande che si è ribellato a noi, la indicazione del telegramma ufficiale non è chiara; ma è da supporsi che sia degiacc Agos Tafari, il quale era stato con noi fin dalle vittorie di Coatit e Senafè. Anch'egli discende dalla grande famiglia di Sabagadis, venerata nel Tigrè e che fu già signora dell'Agamè. Fin dalla prima giovinezza Agos Tafari aveva posato a pretendente nell'Agamè. Dopo la liberazione di ras Sebath del suo stesso sangue, ed essendo stato investito della signoria dell'Agamè, Tesfai Antalo, uno scioano del seguito di Mangascià, Agos Tafari che allora faceva vita da bandito, muovendo con non molti seguaci fra il mare e l'altipiano abissino, aveva da tempo mandato suo figlio come ostaggio all'Asmara per essere riconosciuto nelle sue pretese dagli italiani.

Queste sue profferte dapprima non furono accettate dal governatore dell'Eritrea; ma dopo la ribellione di bata Agos dell'Oculè Cusai, nel dicembre del '94, e dopo il combattimento di Halai dove bata Agos fu sconfitto ed ucciso, degiacc Agos Tafari si rivolse di nuovo a noi e fu meglio accolto.

Egli aveva con sè dai 5 ai 600 fucili e con essi aveva invaso l'Agamè e s'era posto a molestare ras Mangascià in marcia contro di noi. Anzi la sera della prima giornata di Coatit (13 gennaio 1895) egli aveva tentato un assalto al campo del ras. Allora ci mandò nuove ambasciate e nuove profferte che furono accolte dal generale Baratieri con buone parole.

Nell'inseguimento che finì a Senafè degiacc Agos Tafari fece da avanguardia alle truppe italiane e dopo Senafè (16 gennaio) giurò fede a noi e fu da allora considerato dei nostri.

Quando infatti il generale Baratieri occupò poi Adigrat il 26 marzo, Agos Tafari il quale omai la faceva da padrone nell'Agamè e s'era insignito del titolo di ras, venne ad incontrare le nostre truppe fino a Barachit con grandi segni di devozione e di amicizia.

In occasione di quell'incontro Mercatelli così ci scriveva di Agos Tafari:

« Agos Tafari è un uomo giovane, trentadue anni appena. Statura ordinaria, carnagione bruno-chiara, cajè, come dicono gli abissini, profilo regolare, barbetta intensa, occhio e sguardo meditabondo e melanconico, esilità di membra, mani e piedi piccolissimi e ben disegnati, gli danno in sommo grado la distinzione che, negli abissini del nord, mai si scompagna dalla nobiltà della nascita. Aggiungete al suo aspetto simpatico, una naturale timidezza derivatagli pure dalla vita solitaria condotta nella solitudine delle montagne e dei boschi, ed un fare indeciso, tratto dai continui sospetti che ne hanno circondato l'esistenza, ed avrete completa la figura di questo giovane capo, ieri profugo e perseguitato, oggi alla testa di una delle più belle regioni del Tigrè, e destinato a maggiori fortune, se dalla mobilità di carattere, propria della sua gente, non si lascierà vincere.

« Di tutti i capi abissini che ho veduto, e sono molti, uno solo gli rassomiglia in qualche modo al fisico ed è degiacc Sejum; ma mi pare che gli fosse superiore al morale per arditezza di soldato e di capitano. La timidità e l'indecisione sembrano d'altronde ereditarie nella famiglia di ras Sabagadis, che pure ha sparso sangue su tutti i campi di battaglia racchiusi fra il Takazzè ed il mare.

« Agos Tafari scende in linea retta da Sabagadis, nome venerato e quasi santo in tutto il Tigrè, fondatore instancabile di conventi e di chiese, saggio reggitore di popoli e valoroso soldato. Se la memoria non mi tradisce, la genealogia sarebbe questa: Sabagadis, Afiu-Mariam, Dori-Agos e Tafari-Agos, l'attuale.

« Quando si presentò al campo di Senafè, degiacc Agos era ancora l'uomo dei boschi. Vestiva

una camicia ed un paio di *suri* (pantaloncini), di colore indeciso, e si drappeggiava in uno *sciamma* da cinque talleri. La sua gente lo circondava degnamente; una torma di armati che aveva molto più l'aria dei briganti che dei *votahader* (soldati). Adesso è un'altra cosa.

« Degiacc Agos veste fine brache di cotone, camicia a ricami, sciamma *marghef* sormontato da un ampio *burnus* di raso nero, dal cappuccio pittorescamente ricadente sugli omeri, cavalca una muletta baia di rara bellezza, bardata di marocchino rosso, sul quale i ricamatori del paese hanno disegnato con riporti di marocchino verde l'insegna del suo grado, il leone. Sulle spalle un bel *vestierli*.

« Anche il suo seguito di capi è abbastanza rimpannucciato, e non mancano neppure i suonatori di *embiltà*, specie di pive ricavate dalla canna del bambù, dalle quali si traggono suoni lenti e troppo spesso discordati. »

Ai primi d'aprile, il colonnello Pianavia insediava Agos Tafari come nostro rappresentante a Macallè. Da allora egli fu uno dei capi delle nostre bande.

Un altro Agos

Di un altro Agos le notizie africane hanno parlato a suo tempo.

Prima ancora che l'avanguardia scioana si avanzasse in vista di Amba Alagi, il telegrafo ci aveva annunziato che una colonna, agli ordini dei tenenti Miani e Mulazzani, fu spedita a ricevere la sottomissione di ras Agos, oltre il Tecazzè, e ras Agos si sottomise e fu insediato sull'Amba Ambarà con l'incarico di proteggere il paese.

Di questo ras Agos un telegramma ufficiale in data 5 gennaio, parlava così:

« Ras Agos, il quale tiene sempre l'Ambarà in nome degli italiani, è in relazione col maggiore Galliano a Macallè ».

Questo ras Agos è un capo del Saraè. E' possibile che questo ras all'avanzarsi degli scioani abbia ripiegato su di noi colle sue bande?

È ciò che non sappiamo.

Il forte di Adi-Ugri

Una lettera di un soldato partito colla prima spedizione di rinforzi e datata da Adi-Ugri 30 gennaio, reca questi particolari sul forte di Adi-Ugri, che è sulla via da Adua all'Asmara:

« Il forte di Adi-Ugri è meglio munizionato di quello di Macallè: dispone di quattro cannoni e quattro mitragliatrici, 250 mila cartuccie di riserva oltre quelle in dotazione per ciascun soldato, e circa 100 colpi per ogni pezzo.

« Il presidio del forte lavora continuamente ad abbattere alberi, costruire reticolato di filo di ferro, zeribe e tutte le altre difese accessorie.

« Noi ci auguriamo che i nemici vengano, perchè saranno bene accolti.

« Abbiamo, a buon conto, già fissato tutti i punti in bianco dei vari tiri di cannone e di fucile alle distanze principali.

« Se verranno sentiranno un po' di caldo.

« La colonia agricola di Godofelassi — che dista poco più di mezz'ora di cammino dal forte di Adi-Ugri — è molto impressionata dalle voci di attacco alle nostre posizioni.

« Si stanno facendo baracche per ricoverarla in caso di assedio. »

Il soldo delle truppe

Un maggiore di fanteria ha in Africa L. 570 al mese, un capitano L. 420, un tenente L. 360, un sottotenente L. 330. Gli ufficiali delle altre armi hanno soldi in proporzione. I semplici soldati ricevono in Africa 85 cent. al giorno, oltre naturalmente, il rancio.

La Croce Rossa

(Nostri telegrammi particolari)

RIETI, 19, ore 10,10 ant. — Al teatro *Vespasiano* la scorsa notte è stato dato il secondo ed ultimo veglione per la Croce Rossa. Il superbo teatro era gremito nei palchi e nella platea.

Le autorità hanno assistito al ballo che ha proseguito animato sino a giorno. L'incasso ha superato le previsioni.

REGGIO CALABRIA, 19, ore 11,20 ant. — Si prepara dalle dame di questa città una grandiosa festa a beneficio della Croce Rossa.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Il 29° e 30° battaglione d'Africa

Il 5° bersaglieri d'Africa

NAPOLI, 19, ore 5 pomeridiane. — *(Bellezza.)* Dopo la partenza di iersera del *Marco Minghetti*, diretto a Messina per caricare i muli, oggi col grande piroscafo *Perseo* partono il 29° battaglione fanteria d'Africa ed il 5° bersaglieri d'Africa di cui già vi diedi lo stato maggiore; sullo stesso piroscafo prendono imbarco il maggior generale Barbieri non partito sul *Rubattino*, il suo aiutante maggiore capitano Cavoretti e l'ufficiale d'ordinanza, tenente Bellati. Parte anche il colonnello dei bersaglieri Clericetti col capitano aiutante maggiore De Martinis e il colonnello di fanteria Luigi De Paolis col capitano Terzi.

Il *Perseo* porta anche altro materiale e personale della Croce rossa ed un immenso materiale da guerra. Giungerà a Massaua fra 7 giorni.

Stasera parte il *Bosforo* col 30° battaglione fanteria e la batteria di artiglieria comandata dal capitano Diliberto.

Il *Perseo* è partito all'una e mezzo fra gli applausi di un'immensa folla assiepantesi al molo trapezoidale. Vi furono scene d'addio commoventi. Erano a salutare i partenti i generali Sterpone, Rugiu e gran numero di ufficiali. Il *Bosforo* parte alle 3.

Posdomani partono i piroscafi *Giava* e *Mediterraneo* con muli e materiali.

Gli ufficiali

In quanto all'ufficialità dei battaglioni che partono oggi, ecco quant'altro dobbiamo aggiungere a quello già dato ieri.

Ad ufficiale di vettovagliamento del 29° battaglione fanteria, comandato dal maggiore Carpi, è stato destinato il tenente Balsamo Caretti.

La 1a compagnia, formata dal 9o e 10o regg. della brigata Regina, è comandata dal dal capitano Carlo Vigoni coi tenenti Carlo Costaro Rusleghelli ed Ippolito Cantini e sottotenente Domenico Fischetti.

La 2a compagnia, formata dal 39o e 40o regg. della brigata Bologna, è comandata dal capitano Ambrogio Pancia, coi tenenti Mosè Vincenti e Luigi Moracchesi e sottotenente Giuseppe Cavalla.

La 3a compagnia, dal 47o e 48o regg. della brigata Ferrara, dal capitano Angelo Lancella col tenente Corrado.

La 4a compagnia, dall'89o e 90o regg. è comandata dal capitano Luigi Tiscornia, coi tenenti Annibale Aiquati e Giuseppe Paoletti di Rodovetto e il sottotenente Roberto [illegible].

Il 30° battaglione, di cui demmo ieri lo stato maggiore, e che è comandato dal maggiore Aristide Poli-Guerrini, come ufficiale di vettovagliamento ha il tenente Ottavio Langieri.

In quanto alle compagnie:

La prima, formata dal 25o e 26o regg. della brigata Bergamo, è comandata dal capitano [illegible] coi tenenti Giuseppe Cerasuolo, Vittorio Durando e Giacomo Resplendino.

La seconda, formata dal 45.o e 46.o regg. della brigata Reggio, è comandata dal capitano Giacinto de Betazzi col sottotenenti Girolamo Pollaci Launel, Pietro Bonore ed Annibale Motta.

La terza, formata dal 51.o e 52.o regg. della brigata Alpi, è comandata dal capitano Carlo Colta Ramosino coi tenenti Giacomo Patelli e Carlo Biotti e il sottotenente Camillo [illegible].

La quarta, formata dall'87.o e 88.o regg. della brigata Friuli, è comandata dal capitano Natale Bonfiglioli con il tenente Egisto Caffarelli ed i sottotenenti Augusto Osterwald ed Ermanno Cartoni.

Infine, al 5° battaglione bersaglieri, comandato dal maggiore Simonetti, ed al quale è stato destinato come ufficiale di vettovagliamento il tenente Giovanni Brochiero, vi sono i seguenti ufficiali, così distribuiti:

Prima compagnia: capitano Salvatore Barbarito, tenenti Fedele Taggiani e Flaminio Ludargnani, sottotenente Carlo Berga.

Seconda compagnia: capitano Armando Moda-Nazi, tenenti Alberto Bianchi e Nicola Carpentieri, sottotenente Alfonso Sammartino.

Terza compagnia: capitano Angelo Vialel, tenenti Carlo Roux e Luigi Belli, sottotenente Ennio Rivalta.

Quarta compagnia: capitano Cesare Mertala, tenenti Enrico Pozzuoli e Dante Manaro, sottotenente Manno Mannini.

Navi e truppe in viaggio

ASSAB, 19. — E' qui giunta la regia nave *Etruria*. A bordo tutti bene.

MASSAUA, 19. — E' partito stamane per Suez il piroscafo *Singapore* della Navigazione generale italiana diretto a Napoli.

PORTO-SAID, 19. — Provenienti da Napoli entrarono in Canale i piroscafi *Gottardo*, *Umberto I* e *Po*, della Navigazione generale italiana, diretti a Massaua, aventi a bordo il primo un battaglione bersaglieri comandato dal maggiore Lavallea, il secondo il 24.o e 25.o battaglioni fanteria d'Africa, comandati dai maggiori Amadori e Garassino, l'ambulanza della Croce Rossa; ed il terzo il 23.o battaglione fanteria d'Africa, comandato dal maggiore Tirinnanzi.

La solita polemica

(Nostro telegr. partic.)

TORINO, 19, ore 2,40 pom. — *(Piero)*. La *Gazzetta del Popolo* dedica ieri ed oggi il suo articolo di fondo alla *Tribuna*.

In quello di ieri, che avrete sott'occhio, essa dice che se un dissidio fra Saracco e Crispi *quale se lo foggiano* gli africanisti è innegabile, fra Saracco e *il vero* Crispi dissidio non esiste. E conclude dicendo che la sentenza della *Tribuna* « che gli eventi soli possono determinare dove possa formarsi l'espansione » è una sentenza fatalista contro la quale insorgono le ragioni parlamentari e che non può essere ammessa da un popolo libero.

Nell'articolo d'oggi, che chiude la polemica, la *Gazzetta* aggiunge che non parlò dei meriti dell'on. Saracco, ma della forza ch'egli dava a Crispi. Le ultime elezioni, specialmente nell'Alta Italia, si fecero oltrechè nel nome di Crispi, nel nome di Saracco e dei ministri attendenti alla ristorazione finanziaria. La presenza di Saracco nel gabinetto, diede forza ai giornali amici di Crispi per combattere gli oppositori.

Quanto alle sue parole circa il dualismo che cessato nel ministero sorgerebbe in ambiente più vasto, la *Gazzetta* dice che prendeste equivoco, intendendo essa per più vasto ambiente, non la Camera, ma il paese, che gli africanisti tendono a dividere.

Infatti, secondo la *Gazzetta*, la politica coloniale è esecrata da tutti nell'Alta Italia.

Essa conclude quindi che se un dualismo di questo genere, assai peggiore di quello, già smentito, del Ministero, ci pare accettabile — essa invece lo deplora perchè procurerebbe la maggior gioia ai papalini ed ai borbonici.

Per conto mio osservo che l'opinione pubblica in Piemonte non fa questione di espansione o non espansione ma di successo atteso.

Il malcontento che la *Gazzetta* interpreta come avversione alla politica coloniale è invece provocato dalla condotta della campagna africana e dalla sfiducia negli uomini che vi sono preposti.

Ogni telegramma che giunge dall'Africa allontana la speranza del successo, e fa più acuto il dubbio riguardo all'efficacia dei sacrifici cui è obbligato il paese.

Ecco la verità.

Il nostro corrispondente ha certamente ragione. Vi possono essere, e vi sono certamente, anche riguardo alla politica coloniale teoricamente intesa, delle differenze di opinione, ma non è possibile che esse si tramutino in divisioni regionali. Colpevoli sono coloro che bandiscono simili assurdità.

E' invece naturalissimo che nel forte Piemonte, nel paese dove videro la luce i Toselli e i Galliano, l'andamento delle cose d'Africa produca malcontento e disgusto.

Ma questo malcontento e questo disgusto sono essi destinati a sfogarsi contro coloro che hanno sempre caldeggiato, come noi, le risoluzioni più pronte ed energiche? O non dovranno essi prender di mira piuttosto gli apostoli delle mezze misure, quelli che non vollero in passato ritirarsi dall'Africa, e non vogliono oggi rimanervi con sicurezza ed onore?

Ci limitiamo a porre questo quesito: per il resto, possiamo rimandare la *Gazzetta del Popolo* a quello che diciamo in altra parte del giornale in risposta all'*Opinione*.

In giro per il mondo

I contadini del dipartimento del Tarn, in Francia, devono vivere — beati loro! — in una specie di relegazione da ogni progresso scientifico e da qualsiasi influenza civilizzatrice, se dobbiamo credere a un curioso studio recentemente pubblicato da un insegnante di quella regione.

Spesso accade di scoprire nella vecchia Europa dei lembi di paese ancora vergini, fermatisi al medio evo per certe pratiche religiose e per certe superstizioni, senza essere per questo cinti dal deserto o isolati per molte miglia di oceano dal resto del consorzio civile.

I contadini del Tarn, dunque, curano la colica procurandosi un coltello col manico bianco e ponendoselo in tasca.

La medicina cerca ancora un rimedio contro la epilessia, ma quei contadini la curano facendo portare al paziente una medaglia sulla quale sono incisi i nomi di Gaspare, di Melchiorre e di Baldassarre.

Per togliere i porri, la cura è semplice: nascondere un pomo sotto un albero di noce. E pel mal di denti la cura è più semplice ancora: si pianta un chiodo nel muro.

Se si prende un vomero di aratro e lo si applica contro lo stomaco, si è sicuri di guarire dal mal di gola.

Ma i contadini del Tarn hanno rimedi appartenenti a una terapeutica ancora più elevata.

La scabbia così la curano rotolandosi nudi su un campo di avena. Bisogna però aver la precauzione di strappare un pugno di erba e lasciarla seccare su una siepe.

Se la tosse vi straria il petto, niente pastiglie! basta sputare nella bocca di una rana viva.

Se sprofondate le mani nel concime il *giorno 1 maggio*, siete vaccinati contro i geloni.

Si estirpano i foruncoli soffiando a stomaco digiuno, tre volte di seguito per nove giorni nella bocca dell'infermo.

Si tolgono i mali d'orecchio toccandolo con la mano di uno scheletro.

E finalmente si doma l'emicrania legando attorno alle tempie una corda da impiccato.

E mi pare che basti!

×

Del resto, la marcia della civiltà non è stata così rapida come noi immaginiamo.

Ecco appunto una curiosità storica scoperta in questi giorni.

Nel *Moniteur* del Belgio del 1843, si legge una petizione indirizzata alla Camera dei rappresentanti, con la quale parecchi banchieri e agenti di cambio di Bruxelles chiedono in nome della morale, dell'ordine pubblico, dell'interesse del tesoro e del commercio... la soppressione delle linee telegrafiche stabilite nel Belgio...

×

Il colmo della distrazione.

Lo scrutinio delle elezioni complementari di Cargese, in Corsica, ha dato dei risultati sorprendenti.

Non soltanto sono state ritirate dalle urne dodici schede in più, ma sono anche stati trovati due biglietti di banca da cento lire l'uno!...

×

Il *Corriere della sera*, per rispondere allo scritto di Vico Mantegazza che dimostrava come il più importante movimento africanista avesse avuto origine appunto a Milano, stampa fra le altre cose:

« Avverta che Milano non si è mai smentita; e non dimentichi infine che, pensata da alcuni una sottoscrizione per offrire sigari ai soldati che vanno in Africa, ne fu smesso il pensiero, dato il semplice dubbio che si potesse interpretarla come una manifestazione di assenso al programma espansionista. »

Patriottica idea! Anzi, potevano i milanesi fare una dimostrazione ostile ai soldati, mandandoli a morire d'accidenti, e avrebbero così tolto definitivamente ogni dubbio!

×

« E' gente che va trattata bene. Noi la abbiamo provocata mancando ai patti. »

Queste parole, stampate su un giornale, all'indomani della notizia che il Negus si avanzava contro di noi, mi sono tornate in mente, appena letto l'annunzio della ribellione di quel Sebath, che ha tentato tagliare le vie di comunicazione al nostro esercito in Africa.

Ora quel Sebath è precisamente uno dei capi da noi meglio trattati.

La conclusione di questa osservazione? E' semplice. Smettiamo una buona volta certo sentimentalismo che si riduce a volere il danno nostro pei begli occhi altrui; non ci commoviamo, come abbiamo fatto, sapendo che un villaggio il quale si era armato per dare addosso al generale Arimondi in ritirata dopo Amba-Alagi, era stato distrutto; e decidiamoci una buona volta a lasciar fare la guerra come va fatta.

E intanto, eleviamo un monumento a Livraghi e andiamo a spargervi lagrime di pentimento per tutte le femminee lagrime di sentimento che spargemmo a suo tempo sulla morte di alcuni poveri capi traditori, i quali volevano fare come Batha-Agos fece, come ora ha fatto Sebath.

×

Dalla cronaca di un giornale in cui si parla di una donna uccisa in una bottega:

« ..... afferrò la donna pei capelli e la colpì con tre pugnalate nel retrobottega. »

Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 19, ore 4,25 pom. — Iersera Giulia Gherardelli, inasprita perchè suo padre le negò del denaro occorrente per recarsi al veglione della *Pergola*, e rimproverata anche dai suoi genitori per un amore mal collocato, presa da un momentaneo sconforto si gettò a capofitto dal balcone nel cortile sottostante.

Raccolta subito e trasportata all'ospedale moriva poco dopo.

— Oggi, per un amore contrastato, Oliva Bambi, diciottenne, tentava di gettarsi in Arno. Una guardia comunale è accorsa in tempo per stornarla dal triste divisamento.

— L'on. Niccolini, sensibilmente migliorato, si avvia verso una completa guarigione.

— Il cav. Giulio Pegna, vice-presidente della Camera di commercio, noto e stimato industriale, versa in gravi condizioni di salute.

— Il carnevale si è chiuso brillantemente cogli animati veglioni della *Pergola*, del *Pagliano* e del *Trianon*, senza contare le feste di famiglia numerose.

Stamane alle ore 6 il *Gambrinus* era popolato sempre di eleganti e briose maschere.

La colonizzazione della maremma

GROSSETO, 18. — E' qui il barone Franchetti, accompagnato dal prof. Cuboni direttore del museo agrario di Roma, per studiare i sistemi di colonizzazione della nostra maremma.

Egli si ripromette di visitare le zone più importanti della pianura maremmana e inizierà le sue escursioni con una visita ai tenimenti di proprietà Ricasoli.

E' accompagnato dall'ing. Egidio Bruchi, che gli serve di guida intelligente.

Radicali e socialisti milanesi

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 19, ore 3,50 pom. — Gli onorevoli Zavattari, De Cristoforis e Mussi parleranno ai loro elettori domenica 23, nella palestra civica, sulle attuali contingenze politiche.

I socialisti pel primo marzo, collo stesso scopo, hanno indetto un comizio. V'interverranno tutti i deputati del partito.

I clericali ad Amelia

TERNI, 19. — *(Mer.)* I lettori ricorderanno quanto scrissi pochi giorni or sono sul lavorio dei clericali nella vicina città di Amelia e come questi tentassero col far passare le scuole secondarie dal municipio alla Congregazione di carità, di darle in mano ai frati salesiani di Torino. Vistisi però scoperto il giochetto dall'articolo della *Tribuna* hanno abbandonata quell'idea per seguirne un'altra... più peregrina.

Il sindaco clericale adunque ha pensato di sopprimere addirittura le scuole secondarie, proponendone l'approvazione alla prossima adunanza del Consiglio. Soppresse le scuole — egli ha pensato certamente — la cittadinanza ne risentirà un danno e ne invocherà la riapertura, sia pure che a dirigerle vengano i non tanto sospirati frati salesiani.

Noi sentiamo dunque il dovere di mettere in guardia i consiglieri comunali di Amelia affinchè sappiano fare il proprio dovere nella imminente adunanza, e siano certi che con loro è la maggioranza dei cittadini.

Un'orribile tragedia ad Albaro

[illegible]

(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 19, ore 4,25 pom. — Un raccapricciante fatto di sangue ha funestato il piccolo paese di Albaro, dove viveva la famiglia Vernengo, composta di una vecchia signora e di due suoi figliuoli.

Il maggiore di essi si chiamava Giovanni ed aveva circa 40 anni. Faceva vita ritirata, era serio, onesto, universalmente amato e stimato.

Il minore chiamavasi Riccardo, era ventisettenne, e prestò servizio quale sott'ufficiale di cavalleria. Si ritirò dall'esercito in seguito ad una caduta da cavallo avvenuta anni or sono a Livorno, essendo stato riformato a causa della rottura di una gamba prodottasi in tale occasione.

I due Vernengo coabitavano come ho accennato, colla vecchia madre Carolina Finocchietti, settantenne, essendo entrambi celibi.

Riccardo era dedito alla vita elegante ed aveva una passione sfrenata pel giuoco.

In pochi anni consumò la propria parte dell'eredità paterna.

Di temperamento eccessivo, era sovente in lite con Giovanni.

Ieri Riccardo si mostrò a tavola di pessimo umore. La madre gli chiese cosa avesse. Egli lasciò comprendere di essere corto a quattrini.

Giovanni allora temperatamente, gli mosse qualche rimprovero.

Riccardo gli rispose violentemente e sgarbatamente.

La madre vedendo che le tornava impossibile di calmarli andò a chiamare il giardiniere. Durante la sua assenza, dopo essersi scagliati contro i piatti e i bicchieri, Riccardo esplose contro Giovanni quattro colpi di rivoltella, uccidendolo. Poscia si esplose un ultimo colpo in bocca fracassandosi la mandibola inferiore sinistra.

Visto fallito il tentativo d'uccidersi afferrò un coltello che trovavasi sopra la mensa e si segò la gola.

La madre ritornando trovò i due figli spiranti. Giovanni morì subito e Riccardo venne trasportato all'ospedale in gravissimo stato. La madre innanzi all'orribile spettacolo smarrì i sensi e rimase molte ore senza ricuperarli. Il suo stato desta gravi inquietudini.

Oggi si notava un leggero miglioramento nello stato del Riccardo. Dubitasi però che possa guarire a causa del molto sangue perduto.

L'impressione prodotta dal tragico fatto è straordinaria.

Incidenti ferroviari

(Nostro teleg. partic.)

SIRACUSA, 19, ore 3,10 pom. — *(Corpaci)* Ieri sera, verso le 6, avvenne un incidente ferroviario lungo la linea Siracusa-Modica-Vittoria.

Mentre il treno correva a grande velocità, si fermò istantaneamente in contrada Santa Teresa, a cinque chilometri di distanza dalla stazione omonima.

Gravissimi guasti successi nella macchina determinarono l'immediata fermata, che produsse nei viaggiatori un grande panico, temendosi uno scontro. Tutti si precipitarono a terra, chiedendo ansiosamente notizie.

Dalla stazione di Santa Teresa si telegrafò a quella di Siracusa.

Quando la macchina di ricambio giunse sul luogo, era già notte, e i viaggiatori sostarono in aperta campagna circa quattro ore.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VELLETRI, 18. — *(P.)* Il veglione che ebbe luogo domenica sera nelle sale del palazzo municipale, a beneficio dell'Istituto della sacra famiglia e dell'asilo infantile, sortì un esito discreto per l'introito, ottimo per la qualità e l'eleganza degli intervenuti.

L'incasso netto superò le 600 lire.

Oltre che alle signore patronesse di due Istituti, promotrici della simpatica festa, va data lode alle gentili signorine Redi, Pelzoni, Barbetta e Pacini, le quali contribuirono efficacemente alla buona riuscita.

CRONACA DI ROMA

QUARESIMA

Sotto questo titolo faremo entrare anche gli ultimi echi di un carnevale morto senza aver vissuto altro che nelle sale dei teatri e nelle fiere enologiche, dove le libazioni facevano a questo sfiaccolato residuo di tradizionali baldorie l'ufficio che fa l'ossigeno ai moribondi.

La festa di ieri sera al *Costanzi* riuscì animata quasi quanto quella della Stampa. Basta dir così per risparmiarci una descrizione che riuscirebbe lunga ed inutile, poichè non è supponibile che chi a Roma s'interessa di feste carnevalesche non abbia assistito, almeno in ispirito leggendone il resoconto sui giornali, al grande veglione di domenica.

I locali delle tre fiere enologiche furono anche essi affollati più del solito; lo stesso dove dirsi delle feste danzanti datesi nei vari circoli e circoletti, di cui abbonda la nostra città.

Per le vie, sebbene non mancassero i soliti venditori di candele, non si ebbe neppure il vecchio e caratteristico spettacolo dei *moccoletti*. La gente prese esempio dal municipio, che quest'anno aveva creduto conveniente risparmiare anche la spesa della illuminazione a *girandoles* nel Corso e nelle piazze principali. Non vogliamo dire che per ciò esso meriti biasimo, no, constatiamo il fatto e nulla più.

Ed ora eccoci con un rapido salto alla grigia quaresima. Questo melanconico periodo che ancora ci separa dal meglio della fiorente primavera, è stato inaugurato dallo stesso cielo che sino dall'alba si è presentato velato di una caligine cinerea.

E con le *ceneri* oggi cominciano nelle maggiori chiese di Roma le prediche quaresimali. Siccome il giornale, e specialmente questa rubrica, è fatta per tutti senza distinzione di partiti, nè di fede, così non riuscirà discaro alle lettrici devote che diamo loro l'elenco delle chiese dove avranno luogo queste conferenze religiose. Eccolo:

San Giovanni in Laterano — San Pietro — S. Maria Maggiore — San Lorenzo in Damaso — Cappuccini — San Carlo al Corso — Santa Maria in Aracoeli — San Luigi de' Francesi — Sacro Cuore al Castro Pretorio — Sant'Agostino — Santi Apostoli — Santa Maria sopra Minerva — Chiesa del Gesù — San Silvestro in Capite — Santa Maria degli Angeli — Sant'Andrea delle Fratte — Santa Maria dell'Anima — Sant'Antonio in via Merulana — Santa Maria della Provvidenza a Testaccio — San [illegible] ai Prati di Castello.

Ed ora, lettrici gentili, arrivederci al carnevale dell'anno venturo, con buona pace del Comitato romano e di S. M. Menelich.

×

Carmen, la giovinetta che al veglione della Stampa si presentò nella mascherata il *Trionfo di Circe* sotto le spoglie di questa mitologica maliarda, ha rinunziato al premio assegnatole di 500 lire, in favore della Cassa pia di previdenza a beneficio della quale andò in parte l'introito della serata.

IL SUICIDIO DI UN VECCHIO AL PINCIO

Pare che il dilettoso monte, adorno di giardini magnifici, eserciti una singolare attrattiva sugli infelici stanchi della vita. L'altro ieri furono, a distanza di poche ore, una giovinetta ed un vecchio, che cercarono lassù la fine delle loro sofferenze; oggi è un altro vecchio ottuagenario che ha scelto anche lui il Pincio per anticipare di poco col salto fatale il tramonto del suo essere.

Verso le 7 ha passeggiato un po' per piazza della Trinità dei Monti, quindi si è fatto vicino al muricciuolo che la fiancheggia da un lato. Ha misurato con lo sguardo l'altezza del precipizio e con un salto, più vigoroso di quel che sarebbe sembrato comportare la sua età, vi si è gettato a capo fitto.

L'infelice vecchio è andato a sfracellarsi il cranio nella scalinata angusta che dalla piazza della Trinità conduce alla sottostante via di San Sebastianello.

Alcuni cittadini che avevano assistito al fatto orribile, senza aver avuto tempo d'impedirlo, sono corsi presso il suicida, il quale purtroppo non respirava più. Ne sono poi stati avvisati i carabinieri di Campo Marzio, dei quali si è recato subito sul posto il maresciallo Romolini, che ha ordinato ad una guardia il piantonamento del cadavere, coperto per il momento con un sacco.

Il vecchio è stato poco dopo riconosciuto. Era il fonditore di caratteri, Antonio Gadotti, occupato nella tipografia di *Propaganda Fide*. Abitava al numero 15 di via Vittoria insieme ad una sua figlia, Emilia, cinquantenne e maritata al capo-scalpellino Carlo Coccia.

Stanotte il Gadotti erasi ritirato in casa ad un'ora, e ne era uscito prima delle 6, quando la domestica Ginevra Allegretti si è recata nella camera di lui e l'ha trovata vuota.

Più che dal non avervi veduto il padrone, la domestica è rimasta impressionata dall'aver rinvenuto sopra il comodino l'orologio d'oro e la scatola d'argento pel tabacco che il Gadotti usava portar sempre con sè. Ha pensato subito ad una sciagura e pur troppo non si è ingannata.

Poco dopo la figlia Emilia riceveva la tremenda notizia del suicidio di suo padre!

Nessuno può — e forse non potrà mai — stabilire con sicurezza la vera causa che deve avere indotto il vecchio fonditore a togliersi la vita. Non ha lasciato scritti che accennino a questo suo proposito, nè d'altronde egli si trovava in condizioni tali da temere di non passare nella tranquillità i pochi anni che gli rimanevano ancora di esistenza. Godeva buona salute, aveva uno stipendio sicuro a vita di 120 lire mensili, e non era afflitto da alcun dispiacere domestico.

Può essere avvenuta una perturbazione nelle sue facoltà mentali; ma nessuna delle persone, che lo avvicinavano, aveva avuto occasione di accorgersene, e d'altra parte l'aver lasciato in casa gli unici oggetti di valore che era solito portar sempre indosso, dimostrano in lui il ragionato proponimento di uccidersi.

Dopo le verifiche di legge fatte dal pretore del terzo mandamento, cav. Petitto, il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria di S. Bartolomeo.

Echi dei disordini universitari. — Veniamo informati che il ministro Baccelli, su parere conforme del rettore, prof. Della Vedova, e del Consiglio accademico universitario, ha oggi accordato il condono delle pene disciplinari inflitte, in seguito ai recenti disordini, agli studenti Orano e Nardelli.

Sappiamo inoltre che, sempre per intervento del ministro, anche allo studente Cherubini, pel quale — dopo la tumultuosa commemorazione di Amba Alagi — era stata sospesa l'ammissione agli esami di laurea, è stato concesso di presentarsi ad essi in una sessione speciale.

E così è lecito sperare che almeno per quest'anno di disordini universitari non si debba più parlare. Sarebbe tempo!

Pel generale Roselli. — Venerdì prossimo — come annunziammo iersera — l'assessore prof. Galluppi partirà per Ancona allo scopo di trasportare in Roma i resti mortali di Pietro Roselli, il valoroso generale della Repubblica romana del 1848-49.

Il municipio di Roma ha tutto disposto perchè la cerimonia abbia luogo con la maggiore solennità.

L'assessore Galluppi sarà accompagnato da un usciere del Comune e recherà una corona di alloro dai pastri municipali.

Non furono ancora determinati il giorno e l'ora in cui le ceneri del generale giungeranno in Roma.

Il sindaco intanto ha invitato la Società dei veterani 1848-49 e quella dei Reduci dalle patrie battaglie a convocare le associazioni militari e patriottiche per recarsi allastazione ferroviaria quando arriverà il feretro a Roma.

Interverrà anche una rappresentanza dell'esercito, essendo stato il Roselli tenente generale dell'esercito italiano.

Le ceneri saranno trasportate direttamente a Campo Verano per essere depositate nel monumento eretto al Roselli a cura del Comune.

Conferenze della Palombella. — Non più sul tema: *Leggenda i Promessi sposi*, come era stato annunziato, parlerà domani, giovedì, il prof. Fradeletto al Collegio Romano ma sulla [illegible] *della poesia*.

Il ministro della pubblica istruzione ha ricevuto oggi un piacevole dono presentatogli dal professor Egidio Lanoce di Maglie.

Il dono consiste nel ritratto a grandezza naturale dell'on. Guido Baccelli, chiuso in una cornice di legno intagliato, opera elegantissima eseguita a Maglie.

Il ritratto, molto somigliante, non soltanto è una pregevole opera d'arte per la fattura; ma ha questo di notevole, che è eseguito ad acquarello su pergamena.

Con questo sistema il prof. Lanoce ottiene dei risultati ottimi dal punto di vista artistico e anche da quello della durata.

Il ministro si è molto congratulato col prof. Lanoce, il quale è stato anche ricevuto dal sottosegretario di Stato, on. Costantini, che non ha voluto nemmeno lui risparmiare lodi al donatore.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione inedita di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

E pareva che rovinando quella casa avessero in pari tempo, rovinato la loro vita: perchè tutte le sciagure erano calate su di loro, dopochè si erano rifugiati ai Prati di Castello; la crisi terribile delle costruzioni aveva messo in sciopero Tommaso e Tito, la chiusura recente della fabbrica di perle aveva lasciato senza lavoro la Pierina che guadagnava sino a venti soldi, quello che ci voleva per non morire di fame. Nessuno di loro lavorava ormai e si viveva a casaccio.

— Se volete salire, signori... Troverete lassù Tommaso, col fratello Ambrogio, che abbiamo preso con noi, e sapranno parlarvi meglio di me, vi diranno le cose che bisogna dire... Che volete? Tommaso riposa... Appunto come Tito, che dorme, dal momento che non ha nulla di meglio da fare.

Accennava con la mano un giovane allungato nell'erba secca, che aveva il naso lungo, la bocca dura, ma gli occhi mirabili di Pierina.

Questo s'era limitato ad alzare la testa, inquieto nel vedere quella gente estranea. Ma un fiero cipiglio gli aggrottò la fronte, quando notò lo sguardo di beatitudine con cui sua sorella contemplava il principe.

E, seppure abbandonasse di nuovo la testa fra l'erbe, non chiuse più gli occhi, stando a spiarli.

— Pierina, conduci un po' questi signori, giacchè vogliono vedere.

Altre donne si erano avvicinate, strascicando i piedi nudi nelle ciabatte; degli stormi di ragazzi brulicavano qua e là, delle bambine quasi nude, tra cui v'erano probabilmente le altre quattro di Giacinta, tutti così simili, con gli occhi neri e la zazzera arruffata che solo le loro madri potevano distinguerle; ed era un pullulamento, un accampamento di miseria, in pieno sole, in mezzo a quella immensa via del disastro, fiancheggiata da palazzi incompiuti e già smantellati. Benedetta disse pian piano al cugino, con amorevolezza sorridente:

— No, no, non salire... Non voglio la tua morte, Dario mio, sei già stato troppo carino a venir fin qui; aspettami giù sotto questo bel sole, giacchè il signor abate ed il signor Habert mi accompagnano.

Si diede a ridere anche lui, ed accettando con piacere, accese una sigaretta e rimase a passeggiare pian piano godendo il dolce tepore dell'aria.

La Pierina era entrata rapidamente sotto il portico dalla vôlta ornata di cassettoni a fregi — ma nell'atrio un vero letamaio copriva le lastre di marmo, già rovinate in parte. Poi veniva la monumentale scala di pietra, con ringhiere scolpite e traforate, di cui i gradini erano già spezzati e coperti da uno strato così denso di immondizie che parevano neri.

Tutte le mani vi avevano lasciate delle traccie luride, e dalle mura, rimaste allo stato greggio, in attesa delle pitture e delle dorature che dovevano fregiarle, spirava un sudiciume ignominioso.

Pierina si fermò al primo piano, sul largo pianerottolo, e si limitò a gridare, pel vano d'una porta boccheggiante senza stipite nè imposte:

— Babbo, c'è qui una signora con due signori che ti vengono a trovare.

Poi, volta alla contessina:

— In fondo, in fondo, nella terza sala.

E scappò, scendendo la scala più presto di quanto l'avesse salita per tornare giù presso l'uomo che amava.

Benedetta ed i suoi compagni attraversarono le due sale immense, dal suolo ineguale di calce, dalle finestre aperte sul vuoto.

E capitarono finalmente in una sala più piccola dove tutta la famiglia Gozzo si era stabilita coi rottami che le servivano da mobili. In terra, sulle basi di ferro, rimaste a nudo, erano sparsi cinque o sei sacconi, consumati dal sudore. In mezzo figurava una lunga tavola, ancor salda, e si vedeva anche qualche seggiola di paglia in brandelli, accomodata con delle corde.

Ma il lavoro più grosso era stato l'otturamento di una finestra su tre mentre la terza finestra e la porta erano velate da vecchie tele da materasso, crivellate di macchie e di buchi.

Tommaso, il muratore, rimase confuso e parve evidente che non era abituato a ricevere di quelle visite di carità. Sedeva davanti alla tavola, coi due gomiti sul legno, il mento tra le mani, riposando, come aveva detto Giacinta, sua moglie.

Era un uomo sui quarantacinque, barbuto e capelluto, con faccia lunga e grande, d'una serenità da senatore romano nella sua miseria e nel suo ozio. Al primo vedere i due forestieri che riconobbe subito per tali, s'era alzato, con atto di diffidenza.

Ma sorrise, non appena ravvisò Benedetta, e siccome ella gli parlava di Dario, rimasto giù, spiegando lo scopo caritatevole della loro visita, egli l'interruppe:

— Oh! sì, sì contessina... Oh, so bene chi siete, perchè ho turato una finestra nel palazzo Boccanera, ai tempi di mio padre.

Allora si lasciò compiacentemente interrogare, rispondendo a Pietro, sorpreso, che non erano molto felici, ma che avrebbero vissuto ad ogni modo se avessero potuto lavorare almeno due giorni alla settimana.

Ed, in fondo poi, non era malcontento di patire un po' di fame, poichè viveva a suo talento, senza stancarsi.

Era sempre la storia del fabbro, il quale chiamato da un viaggiatore per aprirgli un baule di cui aveva smarrita la chiave, rifiutava assolutamente di scomodarsi all'ora della siesta.

Non si pagava più l'alloggio, dal momento che v'erano dei palazzi vuoti, aperti per la povera gente, e pochi soldi sarebbero bastati pel vitto, tanto si era sobrii e di facile contentatura.

— Oh! signore abate, le cose andavano meglio assai sotto il Papa... Mio padre, che era muratore come me, ha lavorato tutta la vita al Vaticano, ed anche io, oggi, quando ho qualche giornata di lavoro, è là che la trovo... Vedete, quei dieci anni di grandi lavori, in cui non si scendeva dalle scale, e si guadagnava quanto si voleva, ci hanno viziati. Naturalmente si mangiava meglio, ci si vestiva, non ci si rifiutava nessun piacere; ed oggi sembra più duro privarsi... Ma se foste venuto a trovarci sotto il Papa, signore abate! Non si pagavano tasse, la roba non costava nulla, la vita era piana come un olio.

In quel punto, un brontolio sorse da uno dei sacconi, nell'ombra delle finestre turate ed il muratore riprese, col suo piglio lento e pacato:

— E' mio fratello Ambrogio, che non la pensa come me... Lui è stato coi repubblicani, nel '49, quando aveva quattordici anni... Non importa, lo abbiamo preso con noi quando abbiamo saputo che moriva di malattia e di fame in una cantina.

I visitatori ebbero un fremito di pietà.

Ambrogio, che aveva quindici anni più di Tommaso, ma toccava appena i sessanta però, era una rovina, distrutto dalla febbre, con le gambe così flacche e scarne che passava i giorni sul saccone, senza più uscire. Più piccolo del fratello, più magro, più irrequieto, aveva esercitato il mestiere del falegname. Ma nella sua decadenza fisica serbava una testa meravigliosa, una faccia d'apostolo e di martire, nobile e tragica d'espressione nell'arruffio di barba e capelli bianchi che li incorniciava.

— Il Papa, il Papa, brontolò, non ho mai parlato male del Papa. E' colpa sua però se la tirannide continua. Lui solo avrebbe potuto darci la repubblica, nel 49, e non saremmo a questo punto.

Aveva conosciuto Mazzini e ne serbava il misticismo nebbioso, il sogno di un Papa repubblicano che faceva finalmente regnare la libertà e la fraternità sulla terra.

Ma, più tardi, la sua passione per Garibaldi avendo turbato quel concetto, gli aveva fatto giudicare il Papato indegno od inetto ormai a cooperare alla redenzione umana; cosicchè restava confuso nelle sue idee, diviso tra le chimere della sua gioventù e la dura esperienza della sua vita. D'altronde non aveva mai agito che sotto l'impulso d'una commozione violenta, e si limitava alle belle parole, agli augurii vaghi e indeterminati.

— Ambrogio, fratello mio, - rispose pacatamente Tommaso - il Papa è il Papa e la saviezza vuole che ci si metta con lui, perchè egli sarà sempre il Papa, cioè il più forte... Per conto mio, se si votasse domani, voterei per lui.

Il vecchio operaio non si affrettò a rispondere. L'accorta prudenza della sua razza lo aveva calmato.

— Per conto mio, Tommaso, voterei contro di lui, sempre contro... E sai bene che avremmo la maggioranza... L'è finita per il Papa-re. Persino il Borgo insorgerebbe... Ma ciò non vuol dire che non ci si debba intendere con lui, perchè la religione di ognuno sia rispettata.

Pietro ascoltava con vivo interesse e si arrischiò a fare una domanda.

— Vi sono molti socialisti tra il popolo di Roma?

Questa volta la risposta si fece aspettare ancora di più.

— Dei socialisti, sì signor abate, alcuni ve ne sono certamente, ma molto meno che nelle altre città... Quelle sono cose nuove che gli impazienti accettano senza capirne gran che. Forse. Noi, vecchi, siamo per la libertà, ma non vogliamo nè incendii nè massacri.

E preso dalla paura di parlar troppo chiaro, davanti a quella signora e quei signori, si diede a gemere, allungandosi sul saccone, mentre la contessina si congedava, un po' nauseata dall'odore, dopo aver avvertito il prete che valeva meglio dar la loro elemosina giù alla donna.

Tommaso aveva già ripreso il suo posto davanti alla tavola, col mento tra le mani, salutando gli ospiti senza commuoversi della loro partenza più di quello che si fosse commosso del loro ingresso.

— Arrivederli signori, e felicissimo di averli potuti soddisfare.

Ma nell'uscire, l'entusiasmo di Narciso proruppe ed egli si volse per ammirar di nuovo la testa del vecchio Ambrogio.

— Oh! caro abate, che capo lavoro! Ecco la bellezza, ecco il portento! Quanto è meno volgare che il viso di quella ragazza!... Qui sono sicuro che l'agguato del sesso non mi induce in una tentazione peccaminosa, che non mi commuovo per ragioni basse. Eppoi, in verità, che impronta in quelle rughe, che mistero in fondo a quegli occhi spenti, nell'arruffio di quella barba e di quei capelli! Fa sognare d'un profeta, di un Dio padre!

Giù Giacinta sedeva ancora sulla cassa semi sfondata col lattante in grembo e pochi passi più in là Pierina, in piedi davanti a Dario, lo guardava rapita, mentre egli finiva la sigaretta, e Tito, allungato nell'erba, come una bestia in agguato, non staccava gli occhi da loro.

— Ah! signori miei - riprese la madre con la sua voce rassegnata e dolente - ci avete veduto eh? Non è molto abitabile. La sola cosa buona si è che non manca lo spazio. Ma vi sono dei riscontri tali da pigliarsi la morte sera e mattina. Eppoi sono sempre inquieta pei bambini a motivo delle buche.

Raccontò la storia di una donna la quale, una sera, credendo di uscire sul ripiano, aveva sbagliato, e presa una finestra per la porta, si era uccisa di colpo, precipitando sulla via.

Anche una bambina s'era rotte le braccia, cadendo dall'alto di una scala che non aveva ringhiera.

E d'altronde si poteva restar morti lì dentro, senza che alcuno lo sapesse e pensasse a raccoglierli. Il giorno prima anzi s'era trovato in fondo ad una camera lontana, sopra un mucchio di calce, il cadavere di un vecchio che doveva esservi morto di fame da più di una settimana, e vi sarebbe certamente rimasto, se il fetore non avesse fatto indovinare la sua presenza ai vicini.

Fra coloro che hanno visitato il quadro vi è stato anche il prof. Del Moro, direttore dei musei di Firenze, che lo ammirò moltissimo.

La morte di un veterano. — Oggi, dopo lunga malattia, è morto, a 74 anni, Adamo Cappellini, veterano del 1848-49.

Al figlio Pietro e alla famiglia le nostre condoglianze più sincere.

Il trasporto funebre avrà luogo domani alle 4, muovendo da via del Quirinale n. 28.

I monumenti di Roma. — Il ministero della pubblica istruzione ha ordinato alcuni lavori di riparazione ai ruderi della *Meta sudante*.

Ha contemporaneamente disposto che siano esaminate le condizioni di stabilità dell'Arco di Settimio Severo, in special modo delle antiche colonne che sono quasi tutte squarciate dall'alto al basso, e imperfettamente fasciate con lamine di ferro già ossidate.

Accademia di S. Luca. — La R. Accademia di Belle Arti di Berlino per l'esposizione che si tiene in quella città si è rivolta alla R. Accademia di S. Luca, pregandola di volerla coadiuvare per l'invio delle opere dei diversi artisti residenti in Roma, secondo la nota redatta dal prof. Hertel e rimessa alla R. Accademia.

Questa ha accettato l'incarico e il presidente cav. Bompiani ha già diramato una circolare a tutti gli artisti designati nella nota allo scopo di conoscere se intendono mantenere l'invio a Berlino dei quadri e statue nel numero stabilito.

Verificato ciò la R. Accademia invierà l'invito personale ad ognuno.

Gran corsa ciclistica di resistenza. — Il Club studenti ciclisti di Roma, per inaugurare la stagione ciclistica del 96, ha indetto per domenica 1 marzo una gran corsa ciclistica di resistenza sul percorso Roma-Monterotondo e ritorno chilom. 40.

La corsa è approvata dalla Unione Velocipedistica Italiana, ed è libera ai soli dilettanti che abbiano compiuti 16 anni di età. Il tempo massimo è di ore 1,50; l'entratura di L. 3. Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente venerdì 28 corr.

Al primo arrivato sarà dato uno splendido premio consistente in un paio di pneumatici sistema di Dunlop 96, con cerchi in acciaio da corsa su strada, di premiata fabbrica italiana del valore di L. 60, accompagnato da un artistico diploma di 1.o grado. Al secondo medaglia d'argento dorato e diploma. Al terzo medaglia d'argento e diploma. Al quarto medaglia di bronzo grande e diploma. Al quinto arrivato medaglia di bronzo piccola e diploma.

I premi sono visibili alla sede del Club in piazza Sant'Ignazio 151-A, e da oggi si ricevono le iscrizioni dalle ore 10 alle 6 pom.

I pellegrini. — Un pellegrinaggio americano si sta organizzando negli Stati Uniti per il prossimo luglio, sotto la direzione del P. Guglielmo Smith dei Fratelli della Mercede.

Partendo da New-York i pellegrini, da Gibilterra andranno a Lourdes e quindi toccando Genova e Napoli verranno in Roma. Ripartiranno poscia per Assisi, Loreto, Padova e la Svizzera al Santuario di Einsiedeln. I pellegrini visiteranno quindi Parigi e l'Irlanda per poi tornare in settembre alle loro case.

Carnevale nefasto. — Verso le 9 di iersera uno studente diciannovenne, certo Giulio De Rossi, s'incontrò in piazza Venezia con una maschera da cui fu preso in ischerzo per un braccio e fatto girare con molta rapidità.

Il giuoco venne eseguito con così poco garbo che il povero studente ne riportò la lussazione del braccio sinistro. Dovrà tenerlo appeso al collo per 20 giorni almeno.

— Stanotte alle 11 alcuni individui mascherati, per una sciocchezza, vennero tra loro alle mani.

Intervenne la guardia municipale Lazzarini che, sedata la rissa, accompagnò all'ospedale della Consolazione lo stagnaro Domenico Pandolfi di 28 anni e l'ebanista Umberto Stefanini, ventiquattrenne, che avevano ambedue riportato varie e leggere escoriazioni alla faccia.

— Nel teatro *Costanzi*, mentre fervevano le danze, certa Amalia Traversi prese - pare - a traverso qualche parola indirizzatale dal negoziante di vetture Ercole Pavesi, e, infuriata, scagliò contro la faccia di questo giovinotto un bicchiere.

Otto giorni di cura.

— Erano stati marito e moglie all'*Eldorado*, e verso le 3 di stanotte se ne tornavano a casa.

In via Nazionale lei, certa Virginia Federici, una simpatica veronese di 29 anni per motivi di gelosia cominciò a questionare con lui, che ha nome Luigi, il quale, seccato, afferrò un sasso e colpì con esso la testa della donna.

Anche per lei otto giorni di medicatura.

Ancora i suicidi di lunedì al Pincio. — La sarta Egiziaca Bianelli, che trovasi sempre all'ospedale di S. Giacomo, continua a migliorare. Ieri ricevette la visita dei parenti e dell'innamorato.

Il vecchio che si gettò, anche lui lunedì scorso, dal muraglione del Pincio in via delle Mura sta sempre nella « morgue » di San Bartolomeo e non è stato ancora riconosciuto.

La morte di un ispettore di P. S. — Stamane alle 2, dopo una lunga e penosa malattia, all'età di 63 anni, ha cessato di vivere il cav. Demetrio Rengoni, ispettore di pubblica sicurezza della sezione Campo Marzio.

Da un anno e mezzo dirigeva con molta intelligenza quella sezione. Lascia la moglie e due figli.

Arresto di ladri. — Il 3 febbraio, come già narrammo, al sig. Eugenio Tettamanti, abitante in via dei Serpenti n. 110, i ladri, approfittando della sua assenza da casa, rubarono oggetti d'oro e danaro per circa 4000 lire.

Dalla squadra mobile furono questa sera arrestati i ladri e ricuperata parte della refurtiva.

LA RIVISTA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

E' uscito il fascicolo doppio 3-4 (duecento pagine) di questa importante raccolta destinata a preparare i materiali della storia della nostra redenzione. A dimostrare la utilità della Rivista basterà dare il sommario di quest'ultimo fascicolo.

Di Pasquale Turiello troviamo interessanti *Ricordi dal 1848 al 67*; Domenico Perrero narra su documenti finora sconosciuti in che modo il generale Giflenga abbia fatto conoscere al Governo sardo, e per mezzo di questo all'Austria, la congiura militare lombarda del 1814; Edmondo Mayor ci parla del Gregorovius in relazione col Risorgimento italiano; Eugenio Popovich spiega le idee di Garibaldi intorno alla questione orientale; e A. V. Vecchi (Jack la Bolina) espone quanto abbiano fatto gli italiani fin dal 1848 per dimostrare la loro gratitudine a Garibaldi. A questo Memorie e Monografie seguono dei Documenti inediti; e qui leggiamo narrata dal senatore Alberto Cavalletto *Una pagina della storia dell'emigrazione veneta*; poi una lunga lettera di mons. Corboli-Bussi che si può dire una autobiografia del partito neoguelfo nel 1848; e finalmente alcune lettere, pure inedite, dei fratelli Bandiera, scritte poco prima del memorando loro sacrificio.

La rubrica intitolata *Varietà* è anch'essa notevole per i documenti inediti che contiene; e la Bibliografia è assai ricca e coscienziosa.

Se poi si getta uno sguardo sull'elenco degli scritti che la copertina annunzia come di prossima pubblicazione, ci persuadiamo facilmente che questa Rivista non è proprio nè regionale, nè partigiana, ma veramente italiana e degna di quella fortuna che noi le auguriamo.

Panorama Corso 103. — Dopo l'Abissinia e Massaua, abbiamo la *China e Giappone* non meno interessanti per le recenti guerre più disastrose di quelle in Africa. L'interesse poi di queste lontane regioni viene formato dalla diversità dei paesi, degli abitanti e dei loro costumi molto diversi dai nostri e degni di essere conosciuti per la loro varietà e ricchezza.

Beneficenza. — La Compagnia Liebig di Londra, a mezzo del suo ispettore signor G. Battisti, ha elargito alla Croce Rossa 200 scatole Peptone di carne per soldati feriti e ammalati in Africa.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 19 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 760,0

Termom. centigr. massima 12,2, min. 0,3.

Umidità a mezzodì relativa 60; assoluta 5,48.

Vento a mezzodì — N. E. debolissimo.

Stato del cielo — 1/4 velato.

Piccola Cronaca

Avvertenze salutari. — È impossibile avere la tosse senza avere più o meno infiammati i bronchi. Quindi con grande sollecitudine si deve combattere un male che minaccia un apparecchio così delicato ed importante. Però le innumerevoli pastiglie proposte a tale scopo non contengono che morfina (sostanza venefica e pericolosa) che paralizza momentaneamente l'azione dei nervi di quegli organi senza vincerne o almeno moderarne l'infiammazione. Le sole pastiglie di more inventate dal Mazzolini di Roma colla polpa del Rubus fruticosus, prive affatto di preparati oppiati e di quelle gomme che non sono che colla di pelle. Sono di azione refrigerante quasi specifica sull'apparecchio, combattono e vincono stabilmente l'infiammazione dei bronchi che è l'unica causa delle tossi. Costano L. 1 la scatola. Queste sono avvolte da opuscolo ed incartate in carta filograna gialla come la pariglina.

TEATRI

DAL CARNEVALE ALLA QUARESIMA

La cronaca dell'ultimo giorno di carnevale, nei teatri della capitale, si può riassumere così: dovunque, tutto esaurito! Infatti in una rapida corsa che abbiamo fatto dal *Valle* al *Nazionale*, dal *Nazionale* al *Quirino*, al *Metastasio* fino al *Manzoni*, non vedemmo che platee affollate, palchi gremiti, loggioni rigurgitanti...

Gli spettatori, nei diversi teatri, salutavano con dimostrazioni di simpatia le diverse compagnie che si presentavano per l'ultima volta, e che nella giornata d'oggi sono partite per le più opposte parti d'Italia.

Al *Valle*, la manifestazione in onore di Novelli, ha assunto le proporzioni di una vera apoteosi. Alla fine dello spettacolo, mentre tutto il pubblico era in piedi, l'illustre attore fu chiamato più volte al proscenio, tra applausi fragorosissimi e grida di: « Viva Novelli! »

Ebbero pure speciali festeggiamenti la signora Monti-Baldini, al *Nazionale*, nell'ultima della *Mignon*, la compagnia Maresca al *Quirino*, e la signorina Pursico al *Metastasio*

Questa sera, come è d'uso, tutti i teatri rimangono chiusi.

×

La stagione di quaresima, che s' inizia domani sera, avrà essa maggior successo di quella di carnevale?

Una risposta — affermativa o negativa — sarebbe naturalmente prematura, come apparirebbe azzardato qualsiasi giudizio sulla maggiore o minore bontà degli spettacoli che ci vengono annunziati. Sarà meglio, ritengo, condensare il programma della stagione, lasciando al lettore, tirate le somme, di fare i suoi pronostici.

L'*Argentina*, intanto, mentre proseguono le rappresentazioni d'opera, ci darà, con lo spettacolo di domani sera — prima della *Bohème* — il più vivamente atteso e desiderato avvenimento musicale dell'anno.

La nuova opera del Puccini avrà ad esecutori le signore Pandolfini e Storchio, ed i signori Apostolu, Ceratelli, Frigiotti, Bensaude e Berensone. Contemporaneamente sono già incominciate le prove del *Mefistofele*.

Il *Costanzi* si dovrebbe riaprire sabato con la drammatica compagnia De Chiara. Ma ancora non è stato affisso il manifesto, giacchè all'ultim'ora si dice siano sorti de' dissensi tra il proprietario ed alcuni scritturati, dissensi che ci auguriamo abbiano a dileguare.

Nell'elenco della compagnia — quale era stata formata — figurano i nomi ben noti e simpatici di Emilia Aliprandi-Pieri, della Tescher, di Pietriboni, di Beltramo, di Vittorio Pieri e di altri.

Tra le novità promesse vi è pure l'ultimo dramma di Coppée: — *Per la Corona*. Se la compagnia andrà in scena sabato esordirà con la *Straniera* di Dumas.

Al *Valle* domani sera ha luogo la prima delle quattro straordinarie rappresentazioni di *Madame Sans-Gêne*, lo spettacoloso lavoro di V. Sardou ed E. Moreau.

Gli attori Duquesne — quello che incarna così meravigliosamente il tipo di Napoleone — Fleury, Bourguet, Scipion, Alberts, e le signore Gilberte, Fleury, Aimée Samuel e H. Moret appartengono al *Vaudeville* di Parigi.

Dopo poche sere, alla *troupe* francese, succederà sulle scene del *Valle* la compagnia d'operette E. Darvis ed E. Favi, di nuova formazione. Ne fanno parte Eduardo Favi — ben noto al pubblico romano — Antonio Verrualo, Emilia Darvis, Mariannina Bianchi, Dante Forconi, ecc. Ha un repertorio abbastanza scelto e promette due novità: *Il 3° Usarri* di Scalinger, e *Mitouflet e Comp.* dei F.lli Favi.

Al *Nazionale* — diventato ormai il teatro più fortunato per gli spettacoli d'opera — avremo, a quaresima inoltrata, alcune rappresentazioni della nuova opera di Leoncavallo *Chatterton*, che sarà eseguita dalla signora Adalgisa Gabbi, dal tenore Lucignani e dal baritono Terzi. Direttore d'orchestra, Vittorio Podesti. Alle recite del *Chatterton* seguirà un corso d'opera giocosa con il ballo la *Fata delle bambole*.

Il *Quirino* va a subire una curiosa metamorfosi: si trasformerà in un circo equestre, entro il quale agirà la compagnia De-Paoli e Marasso. L'elenco artistico non è stato ancora redatto.

Al *Manzoni*, la drammatica compagnia Onorato, visto che con i suoi lavori *à sensation* ha incontrato tutto il favore di quel pubblico, vi rimarrà anche di quaresima, promettendo di ampliare e migliorare il suo repertorio.

Il *Metastasio* ed il *Rossini*, per il momento, non annunziano alcun spettacolo.

×

Come il lettore avrà subito rilevato, la nota caratteristica della nuova stagione è formata dall'abbandono di ogni tradizione nei teatri di Roma.

A parte che il *Drammatico Nazionale* è da un pezzo diventato esclusivamente *lirico*, vediamo il principale teatro di prosa, il *Valle*, aprire i suoi battenti all'operetta, la quale viene disassociata dal *Quirino* per dar posto ai saltatori di corda e agli equilibristi!

E la derelitta prosa, infine, è confinata nel vasto ambiente del *Costanzi*, dove, al ricordo dei grandi spettacoli coreografici, apparirà ancor più modesta e povera!

Come accoglierà il pubblico questa rivoluzione teatrale, e quali vantaggi ne avranno raccolto in ultimo gli anarchici impresari che l'hanno ideata?

E' ciò che staremo a vedere.

Em.

Sabato prossimo, sotto il patronato della Regina, con la seconda rappresentazione della *Bohème*, seguita dal ballo *Nozze slave*, avrà luogo all'*Argentina* la grande serata di beneficenza promossa dalla Società di Previdenza degli Ufficiali di terra e di mare a favore del fondo pei rischi di guerra e immediato soccorso alle vedove ed orfani di militari italiani morti combattendo in Africa.

Il teatro è già in gran parte venduto.

×

Teresina Tua, la contessa Franchi-Verney della Valetta, continua con meravigliosa attività ed energia l'intrapresa serie di concerti. I nostri corrispondenti la segnalarono il 2 corrente a Kaluga, il 3 a Tula, il 4 ad Orel, il 5 a Tambow, il 6 a Saratow e poi a Woronesch, a Kursk ed a Sumy, dove diede il 12 corrente il quarantesimo concerto del suo giro.

La rinuncia della gentile signora agli agi della vita romana in questo carnevale ha avuto ed ha ampio compenso morale nelle acclamazioni che ovunque accolgono la eletta artista, nell'omaggio del pubblico e della critica. Il viaggio di Teresina Tua durerà almeno sino a Pasqua.

Il 27 essa si troverà a Kiew dove è da lungo tempo attesa.

×

Valentina Mendioroz ha, coll'ultima rappresentazione della *Manon*, terminati i suoi impegni coll'impresa della *Argentina*, e se ne va a giorni a Milano, dove le auguriamo raccolga le simpatie e gli applausi di cui le fu largo il pubblico romano.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

TERNI, 17. — Una squadra del collegio di Rieti (29 alunni) diretti dal prof. cav. Antonio Viconzini rettore e dal solerte maestro Eugenio Becucci insegnante di ginnastica partirono questa mattina per Terni alle ore 5 e 5 minuti. Giunsero alla stazione di Terni alle ore 12 1/2 fermandosi circa un'ora alla località detta « La Luce » ammirando il meraviglioso eco di Piediluco, i ruderi della villa del cav. Azzi Reatino che ebbe ospite Cicerone, e la stupenda e mondiale Cascata delle Marmore.

Dopo un ottimo pranzo servito dal signor Meloni del caffè della stazione, senza ombra di stanchezza visitarono le bellissime fabbriche della città.

Alle ore 19 ripartirono in ferrovia per Rieti. Furono percorsi passi 43,000 e chilometri 37. Abbastanza per la [illegible].

×

PIACENZA, 19, ore 12,30 pom. — Vivo dolore causò la morte avvenuta ieri in questa città del senatore Giuseppe Mischi, settantottenne.

Gli si preparano solenni funerali.

×

MESSINA, 19, ore 3,22 pom. — Un incendio sviluppatosi nel forno di via Organari minacciava la casa a tre piani. Grande panico nelle famiglie. I pompieri spensero il fuoco, ma rimasero distrutti il forno e l'ammezzato.

— La serata a beneficio della Croce Rossa, rimandata al 29 corrente, si terrà nelle sale del palazzo del prefetto.

— A Furnari fu fatta un' imponente dimostrazione al tenente medico Giuffrida partente per l'Africa.

×

SALERNO, 19, ore 4,5 pom. — Ieri il cantoniere Ferro Alfonso, investito da un treno presso Capaccio, riportava gravi ferite e l'asportazione del cuoio capelluto.

×

GIULIANOVA, 19, ore 5,5 pom. — Fatti del pugnale: [illegible], dopo essersi ubriacati, vennero a contesa, per futili motivi, fuori una porta della città. Il più giovane vibrò una tremenda pugnalata all'altro, stendendolo esanime al suolo. Aveva moglie e prole.

Quasi all'ora medesima un altro contadino, nelle vicinanze di Tordino, vibrava pure un colpo di pugnale ad un mugnaio, uccidendolo istantaneamente.

I due fatti hanno costernata profondamente la cittadinanza.

×

TRANI, 18. — Iersera al nostro Comunale veglione di beneficenza. Molto concorso anche di forestieri.

L'introito netto — circa 750 lire — a beneficio della [illegible].

×

AQUILA, 18. — Le elezioni amministrative nel Comune di Barisciano, retto da circa tre mesi dal R. commissario sono fissate pel 1.o marzo prossimo.

INFORMAZIONI

IL MINISTERO E LE COSE D'AFRICA

Nelle parole che abbiamo scritto in altra parte del giornale, rispondendo all' *Opinione*, abbiamo risposto implicitamente ma chiaramente, alle invenzioni di coloro i quali hanno detto che le polemiche della *Tribuna* erano ispirate da questo o da quel ministro.

Dovremmo ora rilevare le voci contrarie, secondo le quali l'on. Crispi, dopo averla provocata, vorrebbe ora — dietro autorevoli preghiere — far cessare la guerra all'on. Saracco.

Ma questa è roba che appartiene al genere di polemica che era in onore vent' anni fa, e che non fa più presa sul colto pubblico, il quale sa ormai quale valore dare a tutte queste insinuazioni.

Non ci resta dunque se non ripetere quello che abbiam detto oggi, e prima di oggi, e cioè che, interpretando quelle che crediamo le legittime aspirazioni del paese, abbiamo combattuto non l'on. Saracco, ma la tendenza che in lui s'impersona, e che da lui trae la maggiore ragion d'essere nel Gabinetto.

E continueremo, se Dio vuole — checchè si dica e si inventi di ordini e di contrordini che ci vengono dall'alto — a ritenere che questa tendenza di cui l'on. Saracco s'è reso antesignano nel Gabinetto, sia micidiale.

Il paese, per cento mezzi, in cento modi, ha dimostrato di voler uscire risolutamente dall'incubo africano; di non volere più seguire il sistema delle mezze misure, che ci ha condotti al punto attuale. Il paese sente che il conto aperto fra noi ed il Negus deve essere saldato, al più presto, completamente — senza lasciare addentellati per gli anni venturi.

Il Gabinetto è, nella sua totalità, in quest'ordine d'idee? E allora, bene; il paese si troverà all'unisono con esso. E noi daremo, pel trionfo di questa politica che nettamente, da un pezzo, andiamo propugnando, tutto il nostro appoggio.

Ma, disgraziatamente, così non è. E se l'on. Saracco un merito ha, è quello d'aver contribuito — colla sua levata di scudi — a rendere palese uno stato di cose latente; e a far pensare al rimedio, una volta conosciuto il male.

E che male sia, e gravissimo — non è chi non veda.

Si poteva andar avanti, alla meglio — come è avvenuto da ventisei mesi — se lo screzio interno avesse continuato a rimanere ignorato. Ma una volta reso di ragione pubblica, non si può più. Urge rimediare al male. Che autorità volete che abbia, nonchè sulla maggioranza, sul paese — un Gabinetto di cui si sa che è agitato da varie opposte correnti? In questi momenti, col nostro onore impegnato di fronte al nemico, cogli sguardi poco benevoli di qualche nazione rivolti su noi, il paese ha bisogno di sentirsi garantito e sicuro del presente — e più, dell'avvenire.

Coll'on. Crispi — e con l'attuale Gabinetto compatto — questa garanzia e questa sicurezza il paese credeva d'avere. La sua fiducia viene ora a diminuire, essendosi rivelata — grazie all'on. Saracco — questa nuova tendenza nel Gabinetto.

Ed è evidente che così non si può andare. Una situazione come è la presente, creata sopratutto dall'on. Saracco, e da lui rivelata, non si risolve con accomodamenti e non si cura con pannicelli caldi.

L'*Opinione* metteva, l'altra sera, il suo dilemma: « o il Ministero resta com'è, nei suoi elementi principali, o cade tutto. Non si ricompone. »

Ebbene: dovesse pure essere così, noi saremmo indotti a desiderare anche che cada tutto, anzichè vederlo vivere male e a ritroso della volontà del paese.

Ma quel dilemma è giudicato, non da noi soltanto, ma da molti, come troppo assoluto.

IL PREFETTO DI NAPOLI

Stamane giunse a Roma il comm. Municchi e nella mattinata ebbe un lungo colloquio col presidente del Consiglio.

Si crede che il comm. Municchi ritirerà le date dimissioni.

CONFERENZE MINISTERIALI

Il presidente del Consiglio ha conferito oggi coi ministri delle finanze e del tesoro.

PER IL SEMPIONE

Nella conferenza di ieri tra il ministro Boselli, il ministro plenipotenziario Carlin ed i due delegati svizzeri vennero stabiliti gli ultimi accordi sulla questione finanziaria e quella doganale relativamente alla ferrovia del Sempione, onde fra breve sarà sottoscritto l' atto, che sarà poi presentato al Parlamento.

LIBRI DI TESTO

Sotto la presidenza del prof. Francesco Torraca, ispettore centrale al Ministero dell' istruzione pubblica, ha tenuto oggi la prima seduta la Commissione su libri di testo nelle scuole elementari, cominciando l' esame dei libri di lettura per le scuole elementari di grado inferiore.

MONTE PENSIONI
per i maestri elementari

Con decreto di domani 20 febbraio, sarà approvato il regolamento per l'applicazione del testo unico della legge sul Monte-pensioni pei maestri elementari, colle modificazioni introdotte dal Consiglio di Stato ed approvato dalla Commissione.

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il professore di filosofia del diritto Icilio Vanni, stra nominato preside della Facoltà giuridica nell'Università di Bologna.

LE CANCELLERIE

Il Bollettino di grazia e giustizia che uscirà domani 20, pubblicherà il regolamento sulle cancellerie.

L'ETERNA INCHIESTA

La Commissione nominata dall'on. Baccelli per fare una inchiesta nell' Ufficio regionale di Roma della conservazione dei monumenti di belle arti, ha, come dicemmo, compiuto il suo lavoro ed ha nominato relatore l'on. deputato Giuseppe Ruggieri.

COMMISSIONE PER LE BORSE
di pratica commerciale all'estero

La Commissione nominata dal ministro Barazzuoli per regolare il conferimento di queste borse sarà composta oltre che dal presidente del Consiglio dell'industria e del commercio, del direttore generale dell'agricoltura, del direttore della divisione industria e commercio e del direttore della divisione prima al Ministero degli esteri, anche di un rappresentante della Società ferroviaria Adriatica, della Scuola superiore di commercio a Venezia, del Banco di Sicilia, delle Camere di commercio di Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia, e del comm. Marco Besso, perchè hanno offerto almeno mille lire per l'istituzione di queste borse.

A questi commissari saranno aggiunti ogni anno altri cinque, scelti fra coloro che offrirono una somma inferiore alle lire mille.

NELLA REGIA MARINA

Col primo marzo prossimo, il capitano di corvetta Picasso, si troverà a Taranto per imbarcare sulla torpediniera 102, dovendo assumere il comando della prima squadriglia di torpediniere aggregate alla squadra attiva, in sostituzione dell'ufficiale superiore di pari grado Somigli Alberto. Il capitano di corvetta Somigli raggiungerà il suo dipartimento per essere destinato a prestar servizio presso quella direzione d'artiglieria ed armamenti.

— Il capitano di corvetta Amaro, col 1° marzo prossimo, si troverà a Taranto per imbarcare sulla torpediniera *148*, dovendo assumere il comando della seconda squadriglia di torpediniere aggregate alla squadra attiva, in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Manfredi, il quale farà ritorno al proprio dipartimento.

— Col 1° marzo prossimo imbarcheranno sulla *Trinacria* il medico di prima classe Nota, e sul *Fieramosca* l'ufficiale sanitario di pari grado Marchisio, sbarcandovi rispettivamente i medici di prima classe Cavallari e Repetti.

— Col 21 corrente il tenente di vascello Marenco di Moriondo imbarcherà a Taranto sulla torpediniera *125*, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Tubino.

Questi è destinato alla direzione delle torpedini a San Bartolomeo, in luogo del tenente di vascello Boselli il quale imbarcherà il 1° marzo sulla *Sicilia*, al posto dell'altro tenente di vascello Gabrielli, che ne sbarcava per comprovati motivi di salute.

— Col 21 corr. il ten. di vascello Conz imbarcherà sulla *Morosini* quale segretario e aiutante di bandiera del comandante la seconda divisione della squadra attiva.

— Per giustificati motivi di famiglia è contromandato l'imbarco sulla *Sardegna* del ten. di vascello Magliozzi, al quale sarà accordata la licenza ordinaria. Invece del signor Magliozzi imbarcherà sulla detta nave il ten. di vascello Filoti, con la data del 21 corr., trasbordandovi dal *Re Umberto*.

— Col 21 corr. il sottoten. di vascello Segrè trasborderà dal *Lauria* sull'*Ancona* con le funzioni del grado superiore.

Il ten. di vascello Tracco è stato trasferito nel corpo delle capitanerie di porto e nominato ufficiale di porto di terza classe. Egli è destinato alla capitaneria di Reggio Calabria, dove dovrà trovarsi il 15 marzo detto.

CONFERENZA INTERNAZIONALE DI PARIGI
sui diritti d'autore

E stato nominato rappresentante dell'Italia alla Conferenza internazionale sui diritti d'autore, che si terrà a Parigi il 16 aprile prossimo, l'avv. Rosmini di Milano.

PER LA GALLERIA D'ARTE MODERNA

Il ministero della pubblica istruzione ha acquistato alla esposizione di belle arti di Roma il quadro *Cardo Selvatico*, di Alberto Vianelli per la galleria d'arte moderna.

AMMISSIONE DI SOTT'UFFICIALI
al corso speciale presso la Scuola Militare dall'anno scolastico 1896-97

Per l' ammissione dei sottufficiali alla Scuola militare sono stabilite le seguenti norme:

Nell' anno scolastico 1896-97, che avrà principio il 1 ottobre p. v. potranno essere ammessi al corso speciale presso la Scuola militare 100 nuovi allievi, dei quali 80 aspiranti alla carriera nelle armi combattenti e 20 a quella nel corpo di commissariato militare e nel corpo contabile militare.

I posti disponibili per gli aspiranti alla carriera nelle armi combattenti sono così ripartiti fra le varie armi:

56 per l'arma di fanteria — 12 per l'arma di artiglieria 6 per l'arma di cavalleria — 6 per l'arma del genio.

I 20 posti a disposizione per gli aspiranti commissari e contabili sono così ripartiti:

4 per gli aspiranti commissari — 16 per gli aspiranti contabili.

I posti disponibili in ciascuna arma e corpo potranno essere concessi, fino a concorrenza della metà, a sottufficiali provvisti di licenza liceale o di istituto tecnico con dispensa da tutti gli esami.

Qualora il numero dei candidati provvisti di titoli di studio superasse la metà dei posti disponibili, sarà data la preferenza ai candidati forniti di titoli di studio superiori alla licenza liceale o d'istituto tecnico, quindi ai licenziati dai licei. A parità di titoli deciderà la sorte.

Le proposte di ammissione al concorso, con tutti i documenti dovranno essere trasmesse per via gerarchica e giungere al ministero non più tardi del 31 maggio venturo.

MEDAGLIE DI BENEMERENZA
per l'educazione e istruzione popolare

Fu conferita la medaglia d'argento ai benemeriti della istruzione popolare al signor Carlo Barrazzi, maestro elementare a Lecco; furono conferite medaglie di bronzo alla signora Maria Maretti, maestra elementare di Caltagirone, alla signora Camilla Coronio, maestra elementare a Lecco, alla signora Giuseppina Varè, maestra elementare ad Arcellasco, al signor Carlo Cattaneo, maestro elementare a Como.

Saranno pure conferite medaglie d' argento ai benemeriti dell' istruzione e educazione popolare a Concetta Ricciotti, direttrice delle scuole elementari di Sulmona e a Ester Bellezza-Callery, direttrice dell' istituto superiore femminile a Torino.

AMMISSIONE NELLA SCUOLA MILITARE
e nell'Accademia militare
per l'anno scolastico 1896-1897

Per l'anno scolastico 1896-97 che avrà principio il primo del venturo ottobre, saranno fatte ammissioni di nuovi allievi al primo anno di corso della Scuola militare; e al primo anno di corso dell'Accademia militare.

Tenuto conto di ciò che si è verificato negli anni decorsi nei quali il numero dei concorrenti per titoli superò di gran lunga quello dei posti disponibili, e per evitare che le esclusioni avvengano unicamente per sorteggio, il Ministero è venuto nella determinazione di limitare il concorso esclusivamente fra i giovani provvisti di licenza di liceo o d'istituto tecnico e di sottoporli tutti, sia che concorrano per l'una o per l'altra di dette ammissioni, ad un esame speciale da servir di base alla classificazione loro e poscia all'ammissione, fermo rimanendo l'obbligo dell'esame complementare pei concorrenti all'ammissione all'Accademia militare.

L'esame consisterà in un esperimento scritto di lettere italiane, matematiche e lingua francese, ed avrà luogo nei giorni 17, 18, 19 agosto, secondo le apposite norme che verranno impartite dal Ministero e su temi unici spediti dal Ministero stesso.

Tale esame sarà dato presso ciascun comando di divisione militare e dell'isola di Sardegna; perciò i concorrenti dovranno, nella domanda di ammissione, indicare presso quale di detti comandi intendono presentarsi.

Il tempo utile per presentare le domande e documenti relativi è: dal 1. maggio al 5 agosto.

Tali domande, unitamente ai documenti prescritti dal regolamento, dovranno essere rivolte esclusivamente ai comandanti di distretto militari, eccetto quelle dei militari sotto le armi che saranno presentate ai rispettivi comandanti di corpo.

Il numero degli allievi da ammettersi in ciascuna delle accennate scuole sarà di 170 nella Scuola militare e 70 nell' Accademia militare.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Garigliano giunto a Spezia il 17; *Stromboli* partito il 19 da Taranto.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma partic.)

Napoli, 19, ore 5 pom.

IL PREFETTO DI NAPOLI

Nessuna soluzione ancora sulla crisi prefettizia. Il prefetto è partito iersera per Roma e nulla ha comunicato finora.

Oggi fu chiamato telegraficamente Taiani.

Il Carnevale di Parigi
Gli ultimi scandali -- Tedeschi disertori

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ieri il corteggio del bue grasso percorse i *boulevards* esterni ove accalcavasi una folla straordinaria. In alcuni punti verificaronsi degli accidenti di persone. Oltre ai deliqui, vi sono stati dei casi di soffocamento e parlasi anche di qualche caso di improvvisa pazzia.

Poi il corteggio tornò a percorrere i *boulevards* centrali ove la gazzarra durò fino all'alba.

Il getto dei confetti serpentelli provocò numerose risse e incidenti.

In rue de Rennes sono crollati due balconi ricolmi di curiosi: vi sono alcuni feriti.

Nel quartiere latino l'ultima giornata del carnevale ha dato luogo a fatti disgustosissimi, a scene di violenza d'ogni specie.

Donne e fanciulle furono malmenate brutalmente, specie al sopraggiungere della notte.

Gli studenti protestano dicendo che queste scene debbonsi imputare alle solite bande di malviventi che infestano il loro quartiere.

— Il processo contro Saint-Cère e gli altri accusati di ricatto a Lebaudy comincierà definitivamente il 9 marzo.

— Oggi esce *La bande noire, mœurs, tripotages du monde politique*, opuscolo di Villars destinato ad eccitare nuovi scandali.

Ore 4 pom.

Il giudice istruttore Espinasse ha interrogato oggi per la prima volta Arton.

— Si ha da Lussemburgo che è stata disarmata alla frontiera una intera banda di soldati tedeschi d'origine alsaziana che disertarono da Treviri.

La riforma elettorale in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 5.30 pom. — (*D. S.*) Per venerdì prossimo il partito operaio socialista democratico ha convocato 15 riunioni in diversi sobborghi di Vienna col seguente ordine del giorno per tutte le riunioni: « Che cosa dicono gli operai circa il progetto di riforma elettorale del conte Badeni? »

Il principe Ferdinando a Costantinopoli

(Nostro telegramma partic.)

SOFIA, 19, ore 2 pom. — Nella settimana ventura il principe di Bulgaria visiterà il sultano a Costantinopoli.

LA RESA DI ZEITUN

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 2 pom. — (*Emme*). Gli insorti di Zeitun hanno fatto la consegna di tutti i loro fucili.

Cattura di un ribelle al Marocco

TANGERI, 19. — Taker Sliman, capo dei ribelli di Kharama, è stato fatto prigioniero e condotto in una gabbia di ferro al campo del sultano.

L'ingresso del sultano in Marakech è stato differito.

I drammi delle miniere

NEW-YORK, 19. — E' avvenuta una esplosione di gas nella miniera di carbon fossile Vulcan nel Colorado.

Si teme che vi siano cinquanta vittime.

Un teatro distrutto da un incendio

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 19, ore 2 pom. — (*D. S.*) Si ha da Leopoli che nella notte tra la domenica e il lunedì decorsi, un incendio distrusse completamente il teatro nazionale di Kieff.

Non vi fu nessuna vittima.

Il fuoco scoppiò nel guardaroba, alla fine dell'opera.

In 15 minuti l'anfiteatro si trasformò in un mare di fiamme. L'incendio durò tutta la notte. L'edificio, le decorazioni, la ricca biblioteca del teatro, gli strumenti musicali, fu tutto trasformato in cenere.

La direttrice Sethoferski vi perdette tutta la sua sostanza.

Il teatro illuminato a luce elettrica non aveva uscite speciali.

Una folla immensa era circonda le macerie.

L'edificio era assicurato per la somma di 170,000 rubli ed era di proprietà della città di Kieff.

Borse e Mercati

Roma, 19.

Le notizie e più specialmente le voci che corrono sconfortanti riguardo all' Africa hanno fatto sentire il nostro mercato debole; debolezza che si è accentuata dopo i corsi di Parigi. Rendita da 91.47 a 91.32 1/2 per chiudere a 91.35 — Contanti 91.40 — Omnibus attivi da 207 a 203 — Condotte 191 — Gas 866 — Marcia 1210 — Molini 40 — Risanamento 25.50 — Terni 253 domandate.

Cambi: Francia 109.72 1/2 — Londra 27.64.

Ore 6 pom. Fermi. Rendita 91.45 a 91.42 1/2 — Omnibus 209.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 19 febbraio 1896)

Per gli stabilimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 79

Parigi, 19 febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 80
Id. 3 0/0 perp.	102 62	102 90
Id. 4 1/2 0/0	106 05	106 15
Rendita Italiana 5 0/0	83 70	83 52
Cambio su Londra	— —	25 21
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 5/16
Cambi sull'Italia	— —	8 3/4
Rendita Turca (nuova)	22 45	22 3/8
Banca di Parigi	815 —	825 —
Egiziano 6 0/0	— —	500 —
Rend. Spag. esterna nuova	63 1/16	63 —
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	610 5/8
Credito Fondiario	— —	630 —
Azioni Suez	— —	3282 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	118 1/8
Rendita Portoghese	— —	25 7/8
Rendita Russa 3 0/0	91 90	92 10
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	15 95	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglia Mutoianni ringrazia con viva ed imperitura gratitudine i parenti ed amici i quali con tante prove di affetto vollero unirsi al suo immenso dolore per la perdita immatura di

CRISTOFORO T. MUTOJANNI

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ma questo pensiero scomparì subito.

La buona figura del vecchio Trilby, si mostrò nel vano della porta d'ingresso, fumando la sua grossa pipa.

— Il signor Trilby, senza dubbio! - chiese cerimoniosamente Joe, movendogli incontro col cappello in mano.

— William Trilby, sissignore - rispose il vecchio, tutto meravigliato di tanta deferenza da parte di un giovanotto vestito come un *gentleman*.

E togliendosi anch'egli il berretto soggiunse:

— E cosa desiderate, signore?

— Cosa desidero?... Saltarvi al collo, papà Trilby - disse Joe unendo il gesto alle parole.

E mentre Trilby, alquanto sorpreso cercava di rammentarsi dove e come aveva potuto conoscere quel giovanotto gentile, che gli saltava al collo tanto famigliarmente: Joe soggiunse:

— Come!... Non vi ricordate, papà Trilby.

— In fede mia, nossignore.

— Prima di tutto per voi non sono un signore.

— Ah!

— Sono un amico... un vecchio amico...

— Un vecchio amico - ripetè il buon uomo, aspirando fortemente la sua pipa che, nell'emozione, aveva lasciato spegnere.

— Ma sì... amico, guardatemi bene in faccia.

— Vi guardo - rispose Trilby fissando su lui i suoi piccoli occhi chiari.

— E non indovinate?

— No!

— Joe.

— Tu... tu Joe... il piccolo Joe - esclamò Trilby.

— Diamine, sono cresciuto.

— Ma sì... ma sì... adesso ti riconosco. Povero Joe... Ah adesso bisogna che ti abbracci anch'io.

E prendendogli la testa fra le mani, lo baciò bruscamente sulle guancie.

Poi gridò:

— Moglie... moglie!

— Cosa c'è?... cosa c'è? - chiese dall'interno della casa la voce asciutta della vecchia Trilby.

— Vieni... vieni subito. C'è una visita... una bella visita... C'è il nostro amico Joe.

— Joe - esclamò la vecchia accorrendo tanto presto quanto glielo consentivano le sue povere gambe tutte tremanti - Joe!

E dopo che lo ebbe baciato a lungo, Trilby le chiese:

— Non è vero che nemmeno tu lo avresti riconosciuto?

— Credo di sì...

— Ah... vedete!... - esclamò trionfalmente Joe... - Mamma Trilby ha più memoria di voi.

— Ella ha sopratutto più faccia tosta - rispose il vecchio... - Ma suvvia... adesso non si tratta di questo...

E rivoltosi a Joe:

— Certamente ragazzo mio noi ti volevamo molto bene... e sappiamo che tu ci ricambiavi...

— Sicuramente...

— Ma, insomma, non per il solo piacere di vederci tu vieni da così lontano... Perchè tu vieni da molto lontano non è vero?

— Da Nevers.

— Dov'è Nevers?

— In Francia... trecento leghe lontano da Tavistok.

— Trecento leghe!... - esclamò la vecchia Trilby alzando le braccia al cielo - trecento leghe!...

— Dunque ragione di più - soggiunse Trilby... - Tu non ci farai mai credere di aver fatto trecento leghe per stringerci la mano... Il motivo deve essere tutt'altro!...

— E' vero, papà e mamma Trilby... c'è un altro motivo...

— Quale?

— Sono venuto da voi per cercar di sapere una cosa che mi interessa molto...

— Se questa informazione possiamo dartela, siamo qui... Parla, ragazzo mio... parla.

— Si tratta dei Murray.

— Ah... sì quei birbanti che ti hanno reso tanto infelice... E cosa vuoi sapere sul conto dei Murray?

— Voglio sapere il loro indirizzo.

— Non per andarli a trovare suppongo? - chiese la vecchia Trilby.

— Sì...

— Dopo tutto quello che ti hanno fatto?... Certamente io capisco che non si serbi rancore... ma dimenticare a tal punto...

— Oh... non voglio certo vederli per saltar loro al collo, ma, per ragioni che vi spiegherò più tardi, vorrei chieder loro se sanno dove si trovi attualmente la persona che mi ha condotto qui dodici anni fa.

— Oh! diamine, questo infatti può avere dell'interesse per te.

— Molto interesse.

— Però, vedi, c'è una piccola difficoltà...

— Quale?

— Che noi ignoriamo assolutamente dove l'amabile coppia Murray si trovi.

— Crediamo si trovi a Londra... è probabile... anzi è sicuro.

— Ma Londra è grande, mio povero Joe - soggiunse la vecchia Trilby - due volte più grande di Parigi, a quanto sembra.

— E, diamine, delle ricerche in queste condizioni... -

— Eh, sì... non sono molto facili - osservò Joe, crollando lievemente il capo.

— Siccome però - continuò Trilby - i nostri amici Murray hanno di sicuro avuto a che fare con la polizia della Regina, forse da essa — dalla polizia, s'intende, non dalla Regina — e qui fece una risata - potrai avere qualche indicazione che ti metta sulle loro traccie.

— Ecco una buona idea... Mi rivolgerò alla polizia.

— Credo che sia infatti il solo mezzo, ragazzo mio.

— Ma - chiese la vecchietta, non partirai per Londra subito; resterai con noi almeno questa sera.

— Perdinci, insistette amichevolmente Trilby... questo caro Joe deve aver bisogno di riposo.

— In fede mia... non è il caso di rifiutare.

— Hai fame?

— Non c'è male... Questa mattina ho bevuto appena una tazza di the.

— Ma disgraziato - gemette Trilby: - devi avere un appetito da mastino. E non ce lo dicevi... Faresti, per caso dei complimenti con noi?

E rivolgendosi a sua moglie:

— Mia cara moglie, hai inteso? Joe muore di fame... Si tratta di preparargli uno di quegli eccellenti desinaretti che sapevi fare altre volte...

— Ah... ne n'è passato del tempo... Allora eravamo giovani - sospirò mamma Trilby.

Ma si affrettò a soggiungere:

— Mi sembra però che in onore del nostro vecchio amico Joe ridiventerò per questa sera una cuoca di primo ordine.

— Sì... sì... lo ridiventerai... e intanto che tu preparerai il pranzo... Joe fumerà una sigaretta ed io fumerò la mia pipa... Ma a tavola fra un'ora, veh!

— Fra un'ora tutto sarà pronto. Il tempo di torcere il collo ad uno di quei meschini pollastrelli che vengono ogni mattina a mangiare il grano sulla mia mano.

— Ohe... non intenerirti adesso - disse Trilby. - Del resto sono certo che se quel povero pollo potesse parlare sarebbe contento di essere mangiato questa sera dal nostro camerata Joe.

Ma già sua moglie non l'udiva più. Col cuore un po' sollevato all'idea dell'assassinio che stava per compiere, si avviava lentamente al pollaio dove, credendo alla distribuzione di una razione supplementare, gli sventurati volatili sbattevano le ali giocondamente nel vederla arrivare.

Suonavano le sei alla vecchia pendola della casa quando la cuoca — la quale si era messa per la circostanza il suo più bel grembiale bianco e la cuffia più civettuola — venne ad annunziare cerimoniosamente:

— I signori sono serviti.

Il desinare passò allegramente discorrendo del tempo passato.

Joe mangiò per quattro, bevette una bottiglia di *pale ale*, che trovò eccellente, fumò due o tre sigarette narrando il suo incontro con Lily e l'esistenza che menavano da sei anni.

Ad un certo punto però i suoi occhi si chiudevano suo malgrado, e Trilby accortosene disse alzandosi:

— E adesso a nanna... Tu sei stanco; anche noi siamo abituati a coricarci assai per tempo... E' ora di andare a riposare.

— Conosci la tua camera, non è vero? - chiese la vecchia Trilby? - E' quella che abitasti per tanto tempo, ragazzo mio...

— Sì... la conosco - rispose Joe. - Ma questa sera vi dormirò più contento... di allora.

— E parti domani?

— Col primo treno.

— Sai che passa per Tavistock alle sei e cinquanta.

— Sarò alzato.

— Ed anche noi saremo alzati. Prima di tutto perchè ci piace alzarci da letto al fare del giorno, e poi perchè, ancorchè fossimo abituati a starcene a letto sino a tarda ora, domani saremmo in piedi per eccezione, per accompagnarti alla stazione e dirti: Arrivederci... E adesso buona notte... e dormi bene.

— Oh... per questo state tranquillo. Mi sembra che se anche sparassero il cannone non mi sveglierei.

Poi, come se gli fosse nato in mente di improvviso un dubbio:

— Oh diamine... e se domani dimenticassi l'ora del treno?

— Non aver paura!... Devi partire alle sei e cinquanta... Alle sei precise mia moglie verrà a bussarti all'uscio.

— Dunque vado a dormire tranquillo.

— Va... e dormi.

Joe, dopo aver stretto ancora una volta la mano ai due vecchi, salì la scala che conduceva alla sua camera, mentre il vecchio Trilby, ringagliardito dalla visita del giovanotto e da tre o quattro bicchieri di wisky, faceva a sua moglie innocenti scherzi, dicendole con la sua dolce voce di altri tempi:

— Suzy... quanto siete bella questa sera... amor mio.

— E voi siete grazioso... mio William.

Ma, ahimè! era questa la sola galanteria concessa da molto tempo a questi signori Pacifico e Veneranda di oltre Manica, e malgrado tutte le gentilezze di Trilby e la bellezza della sua signora sposa, due minuti dopo russavano ambedue allegramente.

Quanto a Joe non si addormentò subito.

La camera dove si trovava ridestava in lui troppo dolorose rimembranze.

Invano, spento il lume, cercava di chiudere gli occhi. D'improvviso la stanza si illuminava, ed egli si rivedeva il giorno dopo l'arrivo, in quel mattino in cui, al momento di alzarsi, aveva trovato sulla sedia appiedi del letto, invece degli abiti che indossava ancora il giorno prima il figlio del marchese d'Ambre, il sordido vestito da contadino che aveva dovuto indossare.

Si rammentava il suo spavento quando i Murray l'avevano chiamato Joe... col nome cioè che gli avevano affibbiato, ma non era il suo.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato coll'inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.